



**HAL**  
open science

# La “Coenatio rotunda” neroniana e altre vestigia nel sito della Vigna Barberini al Palatino

Françoise Villedieu

► **To cite this version:**

Françoise Villedieu. La “Coenatio rotunda” neroniana e altre vestigia nel sito della Vigna Barberini al Palatino. Bollettino d’Arte, 2011. hal-03380232

**HAL Id: hal-03380232**

**<https://hal.science/hal-03380232>**

Submitted on 15 Oct 2021

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI ©

# BOLLETTINO D'ARTE

*Estratto dal Fascicolo N. 12 – ottobre-dicembre 2011 (Serie VII)*

FRANÇOISE VILLEDIEU

## LA “COENATIO ROTUNDA” NERONIANA E ALTRE VESTIGIA NEL SITO DELLA VIGNA BARBERINI AL PALATINO



DE LUCA EDITORI D'ARTE

FRANÇOISE VILLEDIEU\*

## LA “COENATIO ROTUNDA” NERONIANA E ALTRE VESTIGIA NEL SITO DELLA VIGNA BARBERINI AL PALATINO



ROMA, PALATINO, PENDICI NORD-ORIENTALI – VEDUTA DELL’AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
(foto SSBAR)

*Viene qui presentato, per la prima volta in una rivista italiana, l’esito delle ricerche compiute tra 2009 e 2010 sulla terrazza della ex Vigna Barberini dall’équipe francese guidata da Françoise Villedieu (membro del CNRS e docente presso l’Università di Aix–Marsiglia) su richiesta della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.*

*Lo scopo dello scavo era di fornire un riscontro archeologico agli accertamenti sullo stato delle sostruzioni di epoca flavia che abbracciano le pendici nord–orientali del Palatino, nell’ambito di un programma di monitoraggio per la sicurezza e solidità del colle commissionato dalla stessa Soprintendenza agli ingegneri dello Studio Croci dopo alcuni movimenti franosi registrati nel versante sud–ovest.*

*Inevitabile perciò che l’indagine venisse affidata alla stessa studiosa che, insieme ad altri specialisti quali Pierre Gros, Jean–Paul Morel, Philippe Pergola e Yvon Thébert, aveva già diretto i lavori in quel vasto e complesso programma di ricerca sul colle più importante di Roma, fortemente voluto ed avviato sin dal 1985 dall’allora Direttore dell’École française, Charles Pietri e poi ancora da Claude Nicolet, ma sostenuto anche da Adriano La Regina come Soprintendente, nell’ambito di un progetto di valorizzazione del Palatino che ha trovato proprio in questa indagine articolata in diversi cantieri uno dei suoi punti di forza. Essa è proseguita fin verso il 2000 nell’area più meridionale del colle che costituisce una sorta di splendido belvedere proteso verso la valle del Colosseo, area appartenuta sin dal Quattrocento ai nobili Capranica che la cedettero poi nel XVII secolo a papa Urbano VIII Barberini.*

*L’Autrice, oltre ad un’attenta gestione del lavoro sul campo, si era distinta soprattutto per lo studio paziente e tenace delle difficili stratigrafie messe in luce nella parte meridionale dell’area presa in esame, come documenta il volume La Vigna Barberini II, pubblicato dall’École nel 2007: imponente testimonianza di un grande lavoro di squadra condotto dagli esperti francesi che si sono succeduti in questa impresa durata oltre 15 anni e tuttavia ancora non completata in tutti i suoi aspetti sotto il profilo editoriale per la vastità del sito interessato e l’entità dei materiali e delle strutture emersi via via dallo scavo.*

*Un primo volume sulla Vigna Barberini, terzo della serie “Roma Antica”, era già stato dedicato una decina d’anni prima (1997) allo studio della storia, delle fonti e della topografia del sito, per un’esigenza dell’équipe francese di avere un punto fermo e al tempo stesso uno strumento di lavoro cui far riferimento per le proprie indagini.*



a)



b)

ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI:

- a) RESTI DI DUE DEGLI OTTO ARCHI COLLEGATI AL PILONE CENTRALE CHE FACEVA DA BASE ALLA COENATIO DELLA DOMUS AUREA
  - b) FRAMMENTO DI UN CAPITELLO MARMOREO SOVRADIPINTO, CON RAFFIGURAZIONE DI UNA CIVETTA, DI ETÀ NERONIANA, RINVENUTO NEL RIEMPIMENTO CONSEGUENTE ALL'ABBANDONO DELLA STRUTTURA
- (foto SSBAR)

*Né va dimenticato che una mostra dal titolo accattivante come Il giardino dei Cesari, allestita tra 2001 e 2002 alle Terme di Diocleziano (una delle molte sedi del Museo Nazionale Romano), costituì una prima importante occasione per presentare sinteticamente al pubblico i risultati degli scavi nel loro complesso.*

*Appare in ogni caso singolare, come evidenzia la stessa Villedieu nel suo articolo, che da tutte queste indagini non fosse mai emersa alcuna testimonianza di età neroniana, mentre tale è quella che caratterizza invece nettamente l'edificio a pianta centrale rinvenuto in questi ultimi anni, pertinente ad un corpo di fabbrica che l'Autrice ha identificato non senza esitazioni con un settore finora sconosciuto della Domus Aurea esteso fino alla sommità del Palatino, riconoscendo nel possente pilone posto nel mezzo la base della sala da pranzo imperiale (la ben nota coenatio rotunda) descritta da Svetonio (Nero, XXXI, 2) come perennemente girevole su se stessa, di giorno e di notte, a imitazione del movimento della volta celeste.*

*Essa sarebbe stata concepita dagli ingegnosi architetti neroniani (definiti da Tacito appunto machinatores) come un'invenzione tecnico-meccanica basata su spinte idrauliche e fortemente innovativa per quel tempo, che doveva assecondare la volontà del sovrano di stupire e incantare i suoi ospiti grazie al godimento — offerto proprio da tale osservatorio rotante — di una veduta panoramica straordinaria e globale dello skyline urbano allora conosciuto, esteso dal Foro al Campidoglio, dalle pendici del Palatino fino al colle Oppio, ma colto da un punto di vista insolito nella sua altezza che, traguardando la statua del Colosso imperiale e il lago naturale dove poi sarebbe sorto l'Anfiteatro flavio, slontanava a comprendere in un sol colpo d'occhio tutta la reggia.*

*L'eccezionalità di questa scoperta, sebbene contestata da alcuni studiosi (come ad esempio Andrea Carandini, che ha ritenuto poco plausibile la connessione dell'edificio circolare con la Domus Aurea, a suo parere non estesa fino al Palatino e ad una quota così alta, dove invece sarebbero attestati dei giardini con semplici padiglioni), è stata celebrata con un'adunanza straordinaria della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche all'Accademia Nazionale dei Lincei, tenutasi lunedì 19 marzo 2012, su proposta dei soci nazionali Antonio Giuliano e Paola Pelagatti, e con una introduzione curata dallo stesso Giuliano e da Filippo Coarelli, cui è seguito un breve e stimolante dibattito relativo alle fonti documentarie e iconografiche scelte per avvalorare l'interpretazione del complesso, le stesse qui riportate.*

*In quella sede è stato anche significativamente messo in evidenza come l'ardita novità di questa struttura realizzata per la dimora neroniana debba essere stata in larga misura debitrice delle speculazioni e delle invenzioni scientifiche archimediche.*

*È infine da evidenziare ed apprezzare, come già avvenuto in tale occasione, la straordinaria qualità delle immagini fornite a corredo del testo, opportunamente prescelte dall'Autrice per illustrare il proprio lavoro sul campo e documentare la scoperta nei punti salienti di un insieme architettonico davvero complesso, sito a molti metri di profondità, dove non sempre risulta facile cogliere snodi o elementi significativi per un'interpretazione così evoluta e capace di rendere intelligibile la testimonianza di un passato che riesce ancora oggi a stupire ed emozionare, tanto più se colto proprio al centro di Roma, su uno dei colli più significativi per la storia, il potere politico e la cultura artistica della città antica.*

LdL

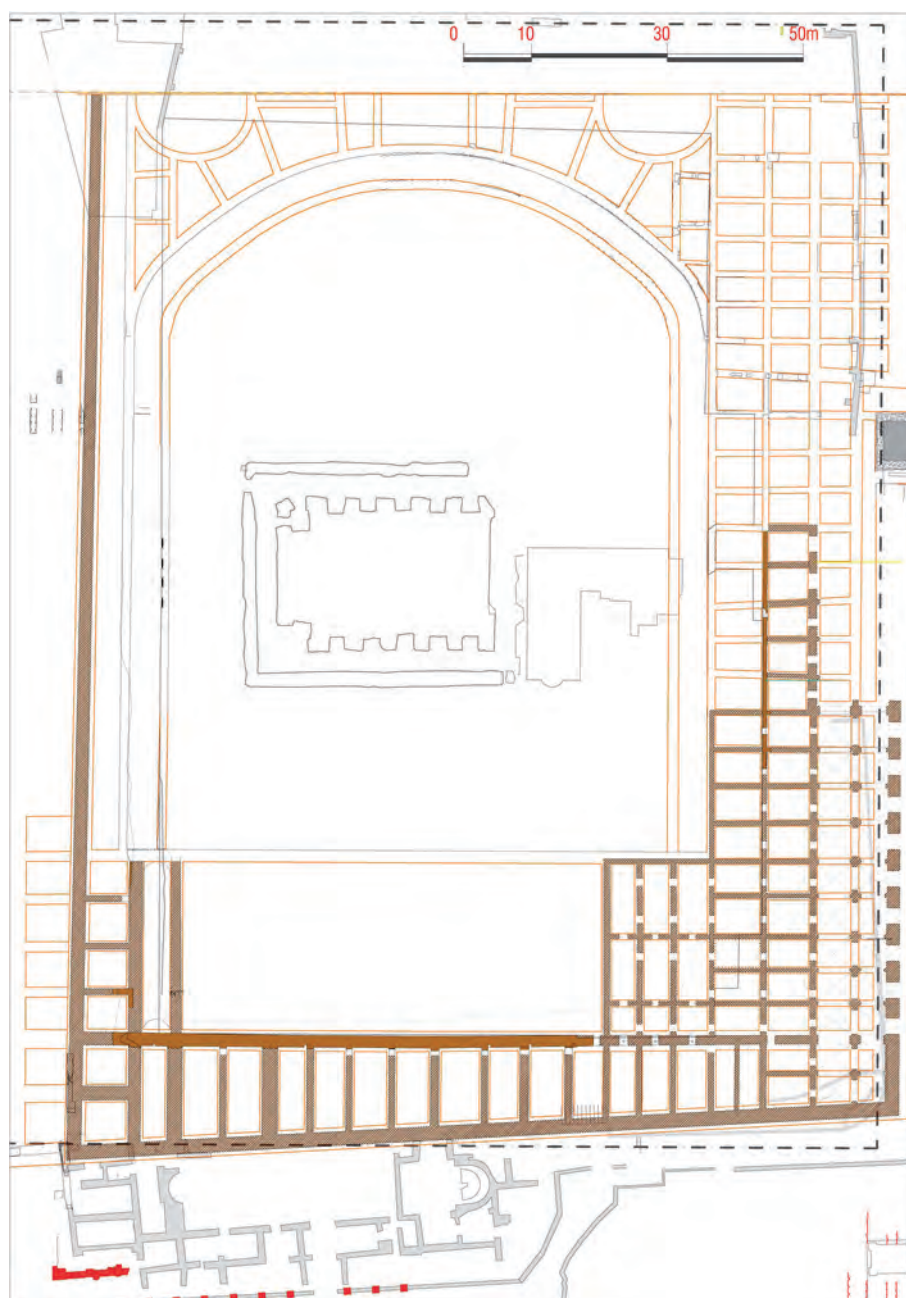


1 – ROMA, PALATINO – FOTO AEREA CON LA TERRAZZA DELLA VIGNA BARBERINI  
(foto SAR 1999)

#### L'ESPLORAZIONE ARCHEOLOGICA DELLA VIGNA BARBERINI PRIMA DEL 1999

Il toponimo Vigna Barberini si riferisce all'ampia area pianeggiante, di m 160 × 140, che costituisce l'angolo nord-orientale del Palatino (fig. 1 e fig. a p. 1) prossimo al Colosseo, e che fece a lungo parte dei possedimenti dell'illustre famiglia romana, prima di essere finalmente ceduto allo Stato italiano all'inizio

del XX secolo. La terrazza, inclusa all'epoca nel parco archeologico del Foro e del Palatino, non fu però oggetto di indagini archeologiche prima degli anni Trenta del Novecento, quando, sotto la direzione di Adolfo Bartoli, fu riportata alla luce una potentissima massiciata in calcestruzzo, a ragione identificata come il basamento del tempio di *Sol Elagabalus*, il santuario che l'imperatore Eliogabalo (218-222) dedicò alla divinità di cui era sacerdote.<sup>1)</sup> Dopo brevi



2 – PIANTE DELLE SOSTRUZIONI FLAVIE NELL'AREA DELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO  
(grafico di M. S. Bianchi © ÉFR 2010)

indagini svoltesi negli anni Cinquanta, un intervento più sistematico e condotto secondo criteri stratigrafici ebbe inizio nel 1985 e proseguì con campagne annuali fino al 1998, nel quadro di una collaborazione fra la Soprintendenza archeologica e l'École française de Rome. Il merito dell'iniziativa spetta ad Adriano La Regina e a Charles Pietri. Gli scavi si svolsero sotto la responsabilità scientifica di Maria Antonietta Tomei e furono realizzati da quattro *équipes* dirette rispettivamente da Jean-Paul Morel, Yvon Thébert, in collabo-

razione con Henri Broise, Françoise Villedieu con Marie-Brigitte Carré e Philippe Pergola, mentre Pierre Gros e Dinu Theodorescu studiavano l'architettura e curavano i rilievi topografici. Interrotte nel 1998, le indagini hanno prodotto una messe notevole di dati, una parte dei quali è stata pubblicata, mentre altri sono tuttora in corso di studio.<sup>2)</sup>

Scavi e studio delle strutture antiche visibili hanno interessato circa un quarto dell'area, dove le informazioni raccolte hanno permesso di ricostruire diversi

episodi della storia del sito. Pochi sono i dati relativi ai primi tempi della città,<sup>3)</sup> che divengono più cospicui all'inizio dell'età imperiale, quando una parte importante dell'area fu occupata da una ricca *domus*, rimasta in uso fino agli anni 60 del I secolo. Lo spazio fu poi interamente occupato da un potentissimo terrazzamento che ricoprì tutti i resti di occupazione anteriori, mascherando completamente la morfologia originaria del terreno. L'opera era stata intrapresa all'inizio del principato di Vespasiano e si concluse con la costruzione di strutture che costituiscono una parte cospicua del palazzo di Domiziano, sotto il regno di questo imperatore. Un ulteriore episodio importante ebbe luogo in età severiana e corrisponde all'edificazione del tempio al quale si è accennato. Forse già alla fine del IV secolo, ma certamente nella prima metà del V, il santuario fu demolito per recuperare i materiali da costruzione e tutti gli elementi della decorazione. Rimasta da allora periferica rispetto al palazzo, ma sempre ad esso collegata, l'area fu utilizzata dal VI secolo come cimitero e contemporaneamente anche come giardino. Nel Medioevo vi furono costruiti un piccolo edificio di culto — l'attuale chiesa di San Sebastiano — e qualche casupola. Coltivata più o meno intensamente a secondo dei periodi, a più riprese sfruttata per recuperare materiali da costruzione e oggetti antichi, la terrazza vide passare i secoli in un'atmosfera campestre, che si mantenne fino all'arrivo degli archeologi e dei visitatori.

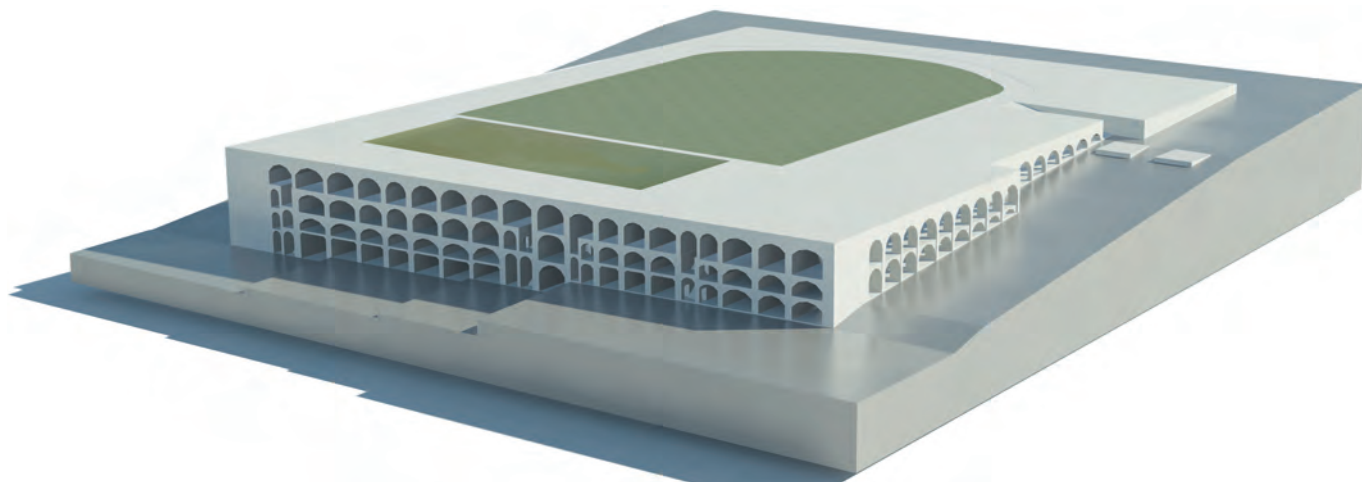
#### GLI SCAVI REALIZZATI DALLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA NEL 2009 E NEL 2010

In questo quadro storico mancava un capitolo importante: sorprendente era infatti l'assenza di resti dell'epoca di Nerone. Tale lacuna è stata ora colmata dalla scoperta effettuata nel 2009, anno in cui Maria Antonietta Tomei mi chiese di realizzare un saggio in

modo da completare l'indagine affidata ad alcuni ingegneri per controllare lo stato di conservazione delle sostruzioni del terrazzamento artificiale. Tali sostruzioni vennero realizzate in età flavia per la messa in opera del terrapieno (*fig. 2*): le parti costruite sono sui margini di esso e contengono le terre di riporto impiegate per portare il terreno alla quota che corrisponde al ripiano superiore. Lo studio che stavo allora conducendo su queste strutture metteva in evidenza alcuni particolari difficili da spiegare in base ai dati disponibili. In effetti le sostruzioni apparivano molto dense in alcuni settori, mentre in altri erano poco sviluppate, in particolare sul lato settentrionale, in un settore in cui la considerevole altezza, talvolta superiore a 15 metri corrispondenti a quattro piani, avrebbe richiesto sostegni più cospicui (*fig. 3*). Per tentare di comprendere le ragioni di una simile scelta si è deciso di aprire un saggio nella parte settentrionale della terrazza, solo marginalmente interessata dagli scavi precedenti, in un punto stabilito in base agli indizi raccolti fino ad allora.

Dopo due mesi di scavo si poteva notare che, al di sotto dei livelli pavimentali della fase flavia, era stata conservata, verosimilmente su più di 10 m di altezza, una costruzione antecedente, con scopo di consolidare e contenere le terre di riporto impiegate per creare la terrazza (*fig. 4*). Il corpo messo in luce fornisce quindi una spiegazione all'apparente anomalia rilevata analizzando le sostruzioni, che erano ridotte praticamente ad un rivestimento in facciata nella parte in cui strutture anteriori potevano contribuire a contenere il terrazzamento. In base a diverse osservazioni compiute in parallelo è ora possibile ipotizzare la presenza, nei pressi, di altre costruzioni simili e contemporanee a quella messa in luce, anch'esse utilizzate per il medesimo scopo.

L'obiettivo del saggio era stato quindi felicemente raggiunto, ma di fronte a un tale risultato la Soprintendenza decise di proseguire la ricerca e ottenne un



3 – RICOSTRUZIONE DELLE SOSTRUZIONI NELL'AREA DELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO



4 – FOTOMONTAGGIO (ESEGUITO DELLA DITTA TECNOART) DELLE SOSTRUZIONI SCOPERTE NELL'AREA DELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO

(da M. A. TOMEL, *La ex Vigna Barberini e le costruzioni neroniane del Palatino*, in *Neronia electronica*, fasc. 1, 2011, fig. 11)

ulteriore finanziamento dal “Commissariato Delegato per gli interventi urgenti nelle Aree Archeologiche di Roma e Ostia”. Tali circostanze hanno permesso finora di condurre due campagne di tre mesi ciascuna nel 2009 e nel 2010, con la collaborazione dell'École française de Rome e del Centre Camille Jullian (CNRS, Aix-en-Provence), che hanno dato un contributo all'inquadramento scientifico dell'operazione.<sup>4)</sup>

#### UN PADIGLIONE DEL PALAZZO DI NERONE ASSOCIATO AD UNA *DOMUS* DI ETÀ AUGUSTEA

L'edificio portato in luce fu dunque costruito prima della realizzazione della terrazza, operazione che, in base alle ricerche realizzate dal 1985 al 1998, sembra abbia avuto inizio poco dopo il '69.<sup>5)</sup> Per precisare la datazione della struttura inglobata nel terrapieno si sono esaminate le facce a vista dei muri, costituite da spessi laterizi separati da giunti stilati, ed è stato notato che moduli e materiali sono del tutto paragonabili ad alcuni muri del padiglione della *Domus Aurea* sul Colle Oppio.

Si è inoltre potuto constatare che le impronte delle tavole di legno impiegate per realizzare le centine sulle quali sono stati montati gli archi, hanno la freschezza di opere compiute da poco (fig. 5): ciò indica che la costruzione rimase in uso per un periodo piuttosto breve.

Un frammento di capitello in marmo lunense sovrappinto, raccolto nel riempimento che ha colmato la costruzione abbandonata, rinforza ulteriormente questa datazione in età neroniana. Esso reca l'immagine di una civetta (fig. b a p. 2): motivo che si ritrova sia su alcune monete di Nerone, sia nella decorazione della

volta di un ambiente del padiglione della *Domus Aurea* sito sul Colle Oppio.<sup>6)</sup>

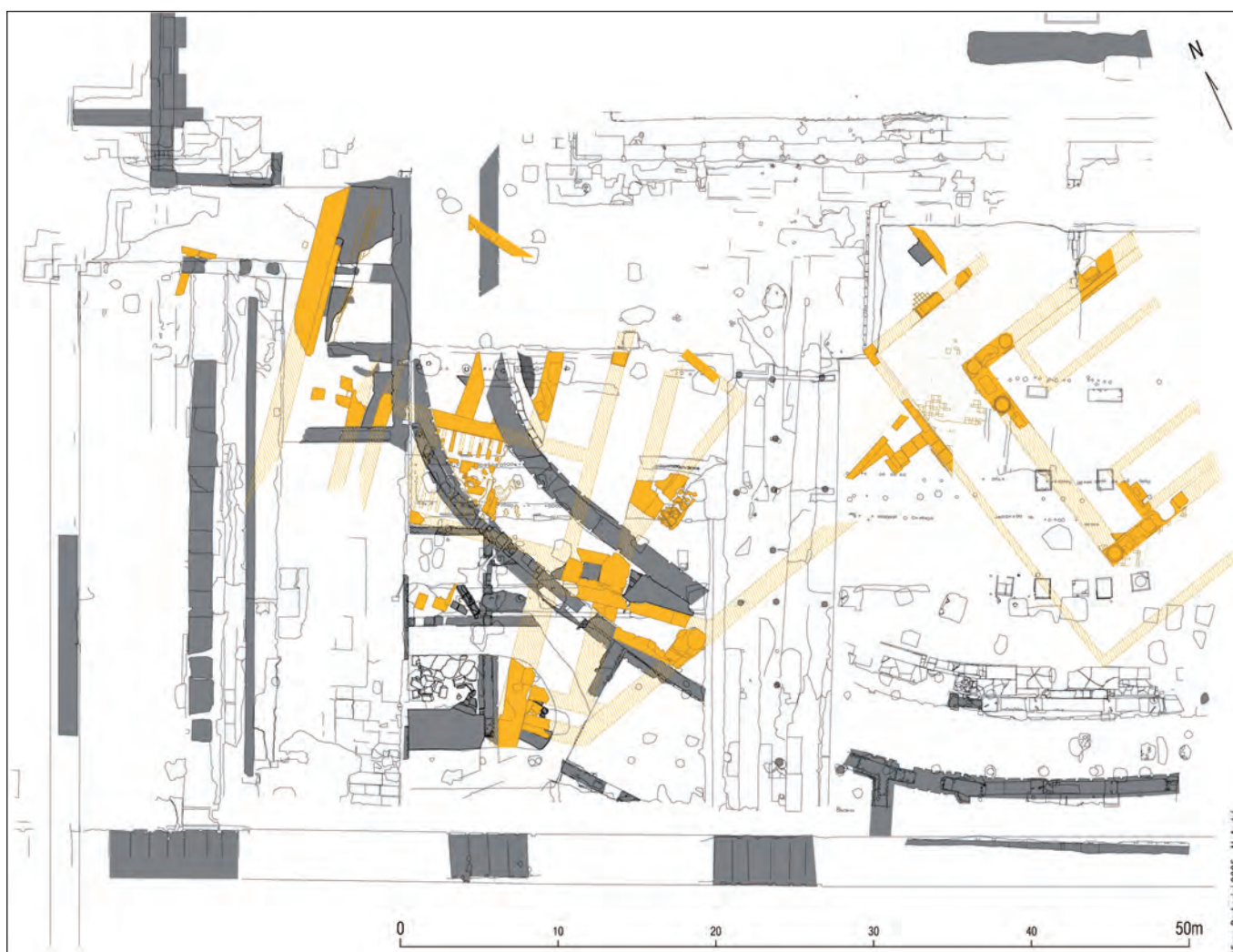
L'edificio intravisto nel corso degli scavi realizzati negli anni 2009 e 2010 doveva essere circondato da altri corpi di fabbrica appartenenti al medesimo complesso: lo deduciamo dal fatto che il riempimento era costituito prevalentemente da materiali prodotti dalla demolizione di murature del tutto identiche a quella conservata: l'opera cementizia è costituita da frammenti di laterizi simili per qualità e dimensioni, talvolta associati a qualche lacerto di terracotta architettonica, legati con una malta ricca in pozzolana grigia,



5 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI RESTI DELL'IMPRONTA DELLA CENTINA SULL'INTRADOSSO DI UN ARCO DEL PRIMO ORDINE, IN FASE DI SCAVO

(foto SAR-ÉFR, 2009)





6 – PIANTE DELLE STRUTTURE MESSE IN LUCE NELLA PARTE MERIDIONALE DELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO  
*I resti della domus augustea sono evidenziati in giallo.*

di ottima qualità. Avendo osservato che l'elemento conosciuto era stato lasciato intatto, possiamo supporre che i resti di murature del riempimento provengano da altre costruzioni ubicate nelle vicinanze e che, verosimilmente, superavano in altezza la quota della futura terrazza, oppure occupavano gli spazi dove era necessario realizzare le nuove costruzioni. In base a queste osservazioni è legittimo pensare che un altro padiglione della *Domus Aurea* dovesse occupare per lo meno tutto lo spazio risparmiato dalle costruzioni flavie, per una lunghezza di circa 60 m da Ovest verso Est. Il suo sviluppo verso Sud non è conosciuto al di là del limite dello scavo, ma sicuramente non oltrepassava l'area della successiva fondazione del tempio severiano, dove sono stati rinvenuti, invece, i resti di una *domus* di età augustea.

I rapporti stratigrafici e lo studio di una pittura consentono di datare agli anni 30 del I secolo a.C. la

costruzione di questa dimora, parzialmente messa in luce nell'area meridionale della Vigna Barberini, all'interno dei settori di scavo posti l'uno sotto la responsabilità di Jean-Paul Morel, l'altro di chi scrive.<sup>7)</sup> La *domus* occupava una superficie nettamente superiore a quella interessata dagli scavi e solo un tratto di muro potrebbe fissarne uno dei limiti. Impostata in parte sul pianoro superiore del colle, essa segue prima un orientamento che si riscontra più a Sud della Vigna Barberini, per ruotare poi progressivamente in modo da adattarsi al pendio (fig. 6). I vari nuclei dell'edificio, poggiati talvolta su costruzioni, dovevano disporsi su più livelli ed affacciarsi sul Celio e sulla valle occupata successivamente dall'Anfiteatro flavio. Il corpo superiore della casa fu rasato in età flavia al di sotto dei livelli pavimentali e risulta quindi difficile identificare la destinazione degli ambienti, ad eccezione dell'ampia piscina riscaldata di un *balneum*,

di cui rimangono parte dell'ipocausto, dei supporti di due calderoni destinati al riscaldamento dell'acqua e dello spazio di servizio sotterraneo. Procedendo verso Nord-Est sul pendio, i resti risultano sempre meglio conservati, cosa che ha permesso a Jean-Paul Morel di rinvenire parte di uno spettacolare peristilio con



7 – RESTITUZIONE DI UN ANGOLO DEL PERISTILIO DELLA DOMUS AUGUSTEA NELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO (ricostruzione di J.-M. Gassend; acquarello di Valentina La Rocca © SAR-ÉFR 2001)

ricchi rivestimenti marmorei e belle colonne anch'esse in marmo, che circondava uno spazio scoperto occupato su due lati da vasche lunghe e strette dipinte di azzurro (la rinomata frittata egizia) tra le quali era un giardino (fig. 7).

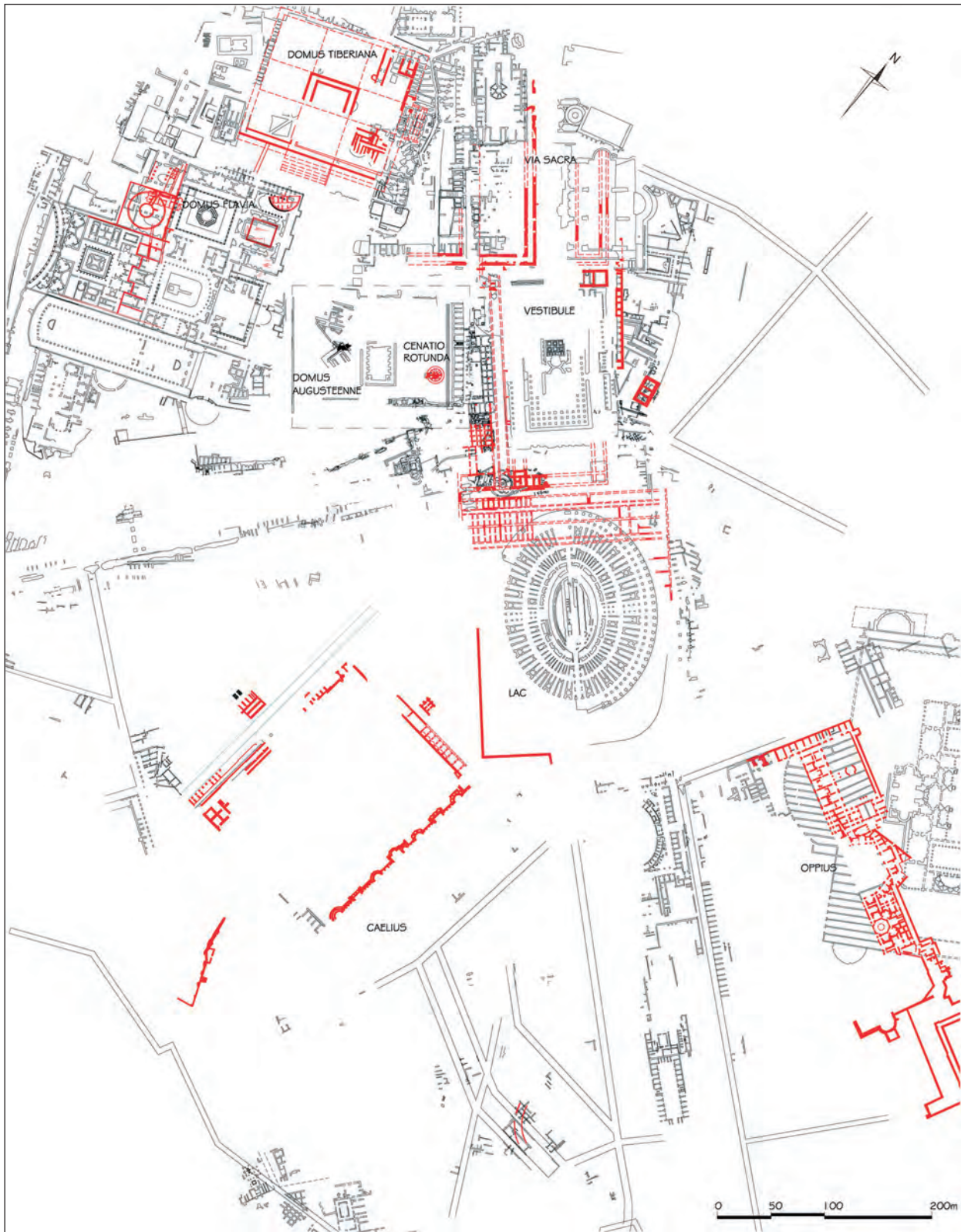
I resti della decorazione marmorea e pittorica, come pure alcuni degli oggetti rinvenuti, attestano l'agiatezza dei proprietari di questa dimora, destinata forse in origine ad un personaggio appartenente alla cerchia di Augusto.

Distrutta apparentemente da una frana, forse originata da una scossa di terremoto, fra il 64/65 e il 68, essa era dunque perfettamente in funzione almeno per gran parte del regno di Nerone e si può anche immaginare che fosse stata integrata alla residenza di quest'ultimo e quindi associata al padiglione individuato nel settore settentrionale della Vigna Barberini, oppure che continuò a funzionare autonomamente: sono ancora troppo numerosi gli anelli mancanti fra i due complessi per ricostruire con sicurezza il paesaggio di questo settore del Palatino prima degli anni 70 del I secolo.

La residenza di Nerone, resa famosa dagli autori antichi e dalle scoperte fatte a partire dal Rinascimento, rimane tuttavia ancora poco conosciuta nei suoi particolari topografici e architettonici. La pianta qui proposta (fig. 8) tiene conto dei risultati delle ricerche e delle osservazioni fatte in epoche diverse e ne integra ipoteticamente un certo numero.<sup>8)</sup>

I dati forniti dagli scavi e dallo studio delle strutture non coincidono perfettamente con quelli che si possono desumere dalle fonti letterarie. Senza voler esaurire in questa sede il complesso argomento, ricordiamo tuttavia che i testi riportano che Nerone si fece costruire una prima residenza, la *Domus Transitoria*, che si estendeva dal Palatino all'Esquilino, collegando così i palazzi dei suoi predecessori ai giardini di Mecenate. Suetonio e Tacito affermano che tale dimora venne distrutta dall'incendio del 64, in seguito al quale l'imperatore si fece costruire un nuovo palazzo, la *Domus Aurea*.<sup>9)</sup>

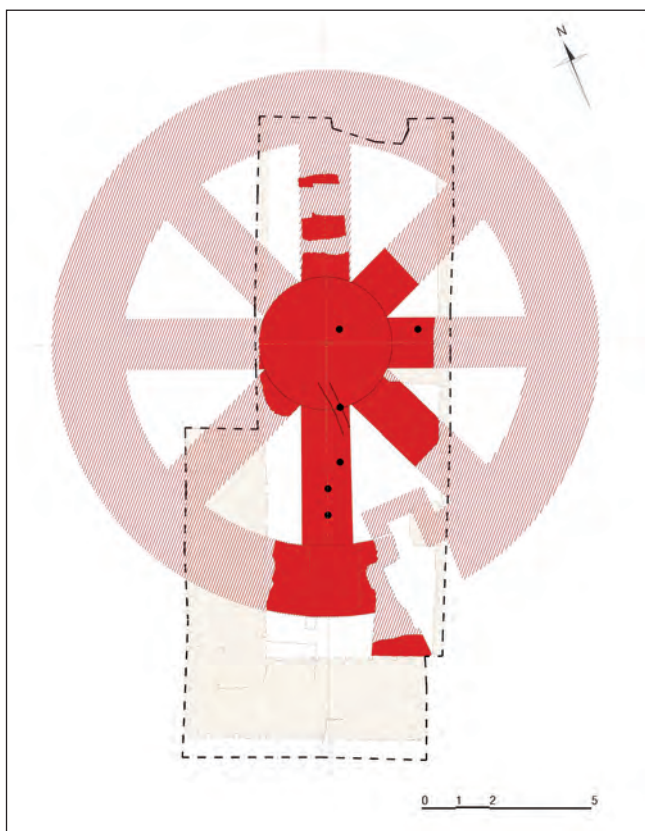
Le informazioni che fornisce l'archeologia inducono a sfumare questo quadro: l'analisi del padiglione del Colle Oppio lascia intravedere fasi edilizie successive, che si differenziano nettamente per pianta e tecniche di costruzione. Per lo più gli studiosi tendono a considerare che il corpo occidentale potrebbe essere anteriore all'incendio.<sup>10)</sup> Se così fosse, bisognerebbe ammettere che il fuoco non avesse raggiunto i pendii dell'Esquilino. Di fronte, sul Palatino, lo scavo dell'area meridionale della Vigna Barberini non ha evidenziato tracce dello stesso evento, né ve ne sono testimonianze chiare in altri settori del Palatino, dove però gli scavi realizzati in passato non sono stati adeguatamente documentati. I danni arrecati dal fuoco sembrano quindi molto meno gravi di quanto suggeriscano i biografi di Nerone e occorre leggere con una certa diffidenza le pagine di Tacito nelle quali lo scrittore afferma che il Palatino venne interamente distrutto (*Ann.* XV, 39, 1). Sono invece stati rinvenuti, nei recenti scavi, spessi stra-



8 – PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE MESSE IN LUCE NELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO

*In rosso gli elementi che potrebbero appartenere alla Domus Aurea.*

*(grafico di M. S. Bianchi, 2010: cfr. nota 8)*



9 – PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE MESSE IN LUCE NELLA VIGNA BARBERINI SUL PALATINO DURANTE GLI SCAVI 2009–2010

ti di carboni misti a resti di abitazioni distrutte dal fuoco sulle ultime propaggini del Palatino, nella valle percorsa dalla Via Sacra, a Ovest dell'Arco di Tito e lunga la strada, di identificazione più incerta, che collega lo stesso arco con la *Meta Sudans*.<sup>11)</sup> Di fatto i lavori realizzati dopo il 64 in questo settore hanno radicalmente rimodellato il tessuto urbano, contemporaneamente alla costruzione del vestibolo della *Domus Aurea*, nel quale fu successivamente collocato il Colosso, e alla sistemazione del lago, nel cuore del complesso residenziale neroniano.<sup>12)</sup>

Quest'ultimo si compone di vari padiglioni, dei quali mal si conoscono le dimensioni e le articolazioni. L'importanza che si tende ora ad attribuire al corpo dell'Esquilino non riflette molto probabilmente il suo esatto ruolo all'interno della residenza: solo il caso ha voluto che si conservasse meglio che altri settori del palazzo. Il vestibolo è quasi del tutto scomparso sotto il tempio di Venere e Roma, che tuttavia ne ricorda la forma generale; con modalità diverse, sul Palatino le fabbriche neroniane sono state quasi tutte ricoperte, oppure distrutte dalle costruzioni posteriori: solo alcuni elementi isolati sono stati identificati al di sotto dei corpi meridionali del palazzo flavio, mentre l'analisi dei resti della vicina *Domus Tiberiana* ha permesso di identificare un altro settore del palazzo, di cui si pro-

pone una ricostruzione ipotetica.<sup>13)</sup> Se questi manufatti possono essere localizzati e rappresentati in pianta, rari sono quelli che si possono ancora esaminare direttamente, o perché nuovamente ricoperti, o perché si trovano attualmente all'interno di spazi sotterranei inaccessibili al pubblico. A questi resti vanno dunque aggiunti ora l'edificio messo in luce nella Vigna Barberini e i corpi ad esso associati, con i quali doveva costituire un altro padiglione del palazzo.

#### LA STRUTTURA NERONIANA MESSA IN LUCE: LA COENATIO ROTUNDA?

##### *I dati finora disponibili*

Di questo padiglione, dunque, si conosce per ora un solo corpo di fabbrica, cilindrico, di 16 m di diametro, delimitato da un muro anulare di 2,10 m di spessore (fig. 9).<sup>14)</sup> Al centro si erge un pilone, anch'esso di pianta circolare, che misura 4 m di diametro (fig. 10). Alla sommità, otto archi a tutto sesto congiungono il pilone col muro anulare (fig. a a p. 2) e, 6 m al di sotto del livello sommitale, una seconda serie di otto archi, del tutto simili ai precedenti, sosteneva probabilmente un solaio ligneo. Si è potuto verificare che il pilone prosegue al di sotto dell'innesto di questa seconda serie di archi e si può supporre che il pavimento del pianterreno si trovi a circa 6 m sotto il solaio del primo piano.

L'edificio si sviluppava quindi su circa 12 m di altezza, partendo dal piano di calpestio anteriore alla creazione della terrazza flavia, che abbiamo localizzato ipoteticamente in base alle osservazioni fatte nel corso delle nostre ricerche precedenti (fig. 11). La restituzione dell'orografia permette di ricollocare l'edificio neroniano sul pendio del Palatino, poco sopra il livello della valle del Colosseo, occupata, in età neroniana, dal lago della *Domus Aurea* (fig. 12).

Nel settore dell'edificio attualmente conosciuto si osservano pochi resti di una finestra che si apriva verso Sud, sul retro della costruzione, la cui parte anteriore dovrebbe trovarsi a Nord, di fronte al vestibolo e al Colosso della *Domus Aurea*. Accanto alla finestra è una porta che attraversa il muro anulare e conduce a un locale di servizio.

Una limitata porzione della faccia esterna del muro anulare è stata messa in luce al livello del primo piano: in alto sono visibili due blocchi di calcare inseriti saldamente nella muratura, dalla quale uno di essi sporge ancora di 40 cm (vedi, *infra*, fig. 14). Questi blocchi non possono essere messi in relazione con la porta, poiché non sono allineati con i suoi piedritti e sono posti troppo in alto. Per ora, non sapendo se fossero isolati, oppure se fossero associati ad altri blocchi simili distribuiti a distanza regolare su tutta la circonferenza, non siamo in grado di determinarne la funzione.

La porta è coperta da una piattabanda sovrastata da un arco di scarico (fig. 13) e non vi è traccia di dispositivi di chiusura.



10 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
IL PILONE CENTRALE E GLI ARCHI A TUTTO SESTO CHE LO COLLEGANO AL MURO ANULARE  
*Sono visibili gli archi alla sommità della struttura e altri, ubicati 6 m sotto, al livello del primo piano.*



11 – SEZIONE PROSPETTICA RICOSTRUTTIVA DELL'EDIFICIO NERONIANO RINVENUTO NELL'AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
 È visibile il piano di campagna contemporaneo, ricoperto alla fine del I secolo dalle terre impiegate per creare la terrazza  
 sulla quale fu poi eretta una parte del palazzo flavio.



12 – RICOSTRUZIONE DELL'OROGRAFIA ORIGINARIA DEL TERRENO NELL'AREA MERIDIONALE DELLA VIGNA BARBERINI, RESA INVISIBILE  
 DALLA COLMATA PER LA TERRAZZA ARTIFICIALE COSTRUITA A PARTIRE DAGLI ANNI 70 DEL I SECOLO D.C.  
 La cornice bianca restituisce l'ingombro della terrazza, mentre il cerchio rosso indica la costruzione neroniana.



13 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
PARTE DEL PARAMENTO ESTERNO DEL MURO ANULARE NERONIANO MESSA IN LUCE A SUD

Dietro il muro si apre un locale di servizio (*fig. 14*), che la porta mette in comunicazione con l'edificio, nel cui pavimento in cementizio è un'apertura destinata probabilmente a dar luce a un altro ambiente situato al pianterreno. La superficie di questo locale esterno è stata ridotta a circa 3 mq in seguito all'introduzione

di due fondazioni posteriori, a Ovest e a Sud. Di conseguenza, è impossibile restituire la forma originaria dell'ambiente, salvo che presso il limite orientale, coincidente con una muratura legata alla costruzione circolare, di cui costituisce un'appendice. Non vi sono neanche tracce chiare di una copertura e risulta diffi-



14 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI – SETTORE SCAVATO A SUD DELLA COSTRUZIONE NERONIANA  
*A sinistra è il vano di servizio che comunica con l'interno della torre tramite la porta visibile anche nella fig. precedente; a destra sono i resti dell'appendice collegata al muro anulare.*



15 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
PIEDRITTO DI QUELLO CHE SEMBRA ESSERE UN CANALE  
ALL'INTERNO DELL'APPENDICE MERIDIONALE  
DELLA COSTRUZIONE NERONIANA

*Ne è stato messo in luce solo un breve tratto, sul margine del saggio, che ha comunque permesso di intravedere la disposizione originale dei mattoni del rivestimento e di osservare che alla base del paramento si ritrova il cementizio dell'appendice per un tratto di almeno 50 cm di larghezza dove la massiciata, benché rovinata, prosegue quasi in orizzontale. Proiettando l'allineamento del piedritto secondo l'asse di simmetria dell'appendice (vedi infra, nel testo), si ottiene la traccia di un canale di circa 90 cm di larghezza.*

cile attribuire un simile ruolo alle cavità quadrangolari scavate nel paramento esterno del muro anulare.

Il collegamento fra l'appendice meridionale, alla quale si è ora accennato, e il muro anulare è evidente alla base, mentre un taglio lo rende meno leggibile in alto. All'interno del primo elemento era predisposto un alloggiamento, forse un canale orizzontale, di cui si è intravisto un piedritto che presenta una faccia a vista particolare, costituita da due ricorsi laterizi alternati ad un altro aggettante rispetto ai primi (*fig. 15*). Una soluzione simile dovrebbe essere stata adottata per fissare un elemento, forse una muratura, del



16 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
MURETTO RASATO ALL'INTERNO DELLA COSTRUZIONE  
CIRCOLARE DI ETÀ NERONIANA

*Il paramento conservato è quello della faccia interna del muro anulare; esso s'interrompe lungo una linea verticale e, subito oltre questa linea, si vedono le cavità corrispondenti alle punte dei mattoni triangolari del paramento del muretto rasato che si sviluppava ortogonalmente rispetto al primo.*

quale non si sono riscontrate tracce sul breve tratto messo in luce. Si nota invece che i mattoni aggettanti sono stati danneggiati, verosimilmente quando è stato asportato l'oggetto fissato in questo presunto canale.

Nello stesso settore sud-est della costruzione, all'interno della struttura cilindrica è stato osservato il profilo rasato di un muretto che partiva dal muro anulare, ma non poteva proseguire per molto. Dal momento che solo la faccia orientata verso l'interno della costruzione cilindrica, presentava un paramento di mattoni e che vi sono motivi per restituire a poca distanza un altro elemento identico, in posizione speculare, pen-



siamo che essi potrebbero appartenere ad un cavedio, uno spazio vuoto ricavato nello spessore della muratura (fig. 16).

Il muretto, l'appendice esterna e il tratto del muro anulare posto fra i due sono stati in gran parte demoliti: questo fatto accomuna tali strutture e le contraddistingue da tutte le altre del corpo cilindrico, che furono invece lasciate intatte quando l'edificio fu messo fuori uso. La demolizione si presenta come un taglio verticale visibile per tutta l'altezza del primo piano e che senza dubbio prosegue al di sotto di esso (fig. 17). I resti del paramento interno del muro anulare

l'are, presenti su entrambi i lati del taglio, ne mostrano lo spessore, pari a 1,20 m circa. La posizione dei paramenti interni superstiti suggerisce che tutta la sistemazione di questo settore sia organizzata intorno ad un asse che coincide con la bisettrice dell'angolo formato dai due archi vicini.

Durante lo scavo, asportando le macerie della demolizione di questi elementi, che erano state accumulate in antico dietro il muro anulare, abbiamo potuto notare che le parti superiori erano state smantellate con violenza, staccando grossi pezzi di muratura e blocchi. Il lavoro di distruzione fu eseguito invece



17 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
RESTI DEL PARAMENTO INTERNO DEL MURO ANULARE DI ETÀ NERONIANA, AI LATI DEL TAGLIO VERTICALE  
PRATICATO IN CORRISPONDENZA DELL'APPENDICE MERIDIONALE



18 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
PORZIONE DELLA MURATURA DI ETÀ NERONIANA TAGLIATA  
PER LIBERARE E RECUPERARE GLI ELEMENTI  
CHE ERANO STATI FISSATI AL SUO INTERNO

*Sul nucleo cementizio sono chiaramente visibili le tracce del lavoro di smantellamento.*



19 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
IMPRONTA DI UN ELEMENTO A SEZIONE RETTANGOLARE (3×7 CM)  
CHE ERA STATO FISSATO ALL'INTERNO DELLA MURATURA DI ETÀ  
NERONIANA SUL TRATTO CORRISPONDENTE AL MURO ANULARE

con maggior cura, se non addirittura con una certa delicatezza, man mano che ci si avvicinava al nucleo del cementizio, come dimostrano i segni lasciati dalla punta dei picconi e le dimensioni sempre più minute dei frammenti (fig. 18). Tali particolari inducono a pensare che l'operazione abbia avuto per scopo la ricerca e il recupero di manufatti inseriti nella muratura al momento della costruzione, manufatti giudicati abbastanza preziosi da giustificare un simile intervento. Di fatto, alcune testimonianze legittimano i nostri sospetti. Si tratta delle impronte di tre elementi a sezione rettangolare di piccole dimensioni (fig. 19), disposte a distanza regolare su una linea quasi verticale, nel cuore del muro anulare.<sup>15)</sup> Nello stesso settore sono presenti altre due impronte, lunghe 75 cm, corrispondenti ai due lati di un angolo retto (fig. 20). Esse, per la nettezza dei profili e le loro dimensioni, sembrano riferibili a sbarre di metallo inglobate nell'opera cementizia. Il terzo indizio è fornito da un manufatto in ferro, ancora fissato nella muratura dell'appendice e lasciato *in situ* sul margine del taglio.<sup>16)</sup> Esso presenta una forma a ferro di cavallo allungato e sembra aver subito una leggera torsione (fig. 21).

I legami strutturali e un comune destino permettono di considerare che appendice, segmento del muro anulare e presunto cavedio fossero uniti da una medesima destinazione d'uso e costituissero un settore "tecnico".

Tornando all'interno della struttura cilindrica, osserviamo che le sue pareti interne non presentano alcun rivestimento, un particolare che induce a pensare che si trattasse di ambienti di servizio e, conseguentemente, a supporre che il piano nobile dell'edificio dovesse trovarsi al di sopra. Questo venne interamente smantellato in età flavia, ma sorprende che il livello su cui poggiava non rechi alcuna traccia di muratura in cementizio e neanche impronte di opera quadrata. Si nota, in particolare, l'assenza di murature a chiusura degli spazi di risulta fra gli archi. La sommità del pilone e degli archi è invece ricoperta da uno strato di malta, la cui superficie è durissima e liscia. Su un piano di tal fatta può essere stato collocato unicamente un tavolato ligneo: soluzione che desta meraviglia, considerando la potenza poco comune del basamento e quindi la sua vocazione a sopportare un peso notevole.

Se sul piano superiore non compaiono impronte di muri, sono presenti invece altre tracce. Esattamente al centro dell'edificio, è una cavità di 16 cm di diametro e 34 cm di profondità. In prossimità e sopra gli archi, sono visibili alcune cavità emisferiche, rivestite internamente da un materiale argilloso finissimo; lo stesso materiale argilloso, spesso misto a resti di murature frantumate, riempie anche alcune di queste cavità (fig. 22). Delle sei finora individuate, cinque erano state sistemate nel piano di malta e nella muratura sottostante; l'ultima doveva essere stata praticata in un piano di legno sovrapposto alla muratura, poiché il riempimento di argilla è rimasto inglobato nei sedimenti formati dopo l'abbandono, mantenendo la forma di una calotta.<sup>17)</sup> Questi incavi sono per ora attestati solo su due archi, separati da un altro che ne



ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI

20 – IMPRONTA DI UN MANUFATTO CON SEZIONE A “L”

O RETTANGOLARE, INGLOBATO NELLA MURATURA NELLO STESSO SETTORE DI QUELLO DELLA FIG. 19

21 – ELEMENTO IN FERRO FISSATO NELLA MURATURA DI ETÀ NERONIANA DELL'APPENDICE MERIDIONALE

22 – CAVITÀ EMISFERICA INDIVIDUATA ALLA SOMMITÀ DELLA COSTRUZIONE NERONIANA, SU UNO DEGLI ARCHI

*La parete è rivestita di un materiale argilloso che è colato anche all'esterno.*

*(foto SSBAR-ÉFR, 2009)*

sembra privo e la loro posizione è apparentemente identica.

Sempre alla sommità della struttura cilindrica un'altra impronta, di andamento lineare, testimonia l'asportazione di un oggetto metallico, che doveva essere fissato nello strato di malta. Prolungando graficamente questa traccia verso Sud-Est, essa raggiunge il settore dell'appendice meridionale.

Altre cavità di forme diverse, che sono state individuate sopra il pilone, potrebbero corrispondere ad apprestamenti o, almeno in alcuni casi, a tentativi abortiti (fig. 23).

#### *Prima interpretazione*

Una volta stabilita la cronologia in età neroniana e osservata la forma circolare della pianta e le caratteristiche del tutto eccezionali della sua realizzazione, si è pensato subito che potesse trattarsi della *coenatio rotunda*, la sala da pranzo del palazzo di Nerone che Suetonio descrive precisando che girava giorno e notte su se stessa imitando il movimento del mondo: *praecipua cenationum rotunda, quae perpetuo diebus ac noctibus uice mundi circumageretur* (Nero XXXI, 3).



23 – ROMA, PALATINO, AREA DELLA VIGNA BARBERINI  
CAVITÀ PRATICATE SULLA SOMMITÀ  
DELLA COSTRUZIONE CIRCOLARE NERONIANA

*In due casi si tratta degli alloggiamenti per le sfere, la rotazione delle quali era facilitata da un lubrificante a base di argilla (unico elemento conservato); negli altri, di prove abbandonate, che dimostrano come il sistema sia stato impiantato per tentativi.*

Da tempo il passo ha suscitato un dibattito tra gli storici e gli archeologi e sono state avanzate diverse ipotesi sulla localizzazione di questa sala. La sua identificazione con l'aula ottagonale del padiglione della *Domus Aurea* sul colle Oppio ha raccolto il consenso di molti studiosi, specialmente dopo la proposta, ad opera di Sebastian Storz e Helmut Prückner, di restituzione di un sistema che avrebbe permesso ad una volta leggera di ruotare all'interno della cupola.<sup>18)</sup> Alessandro Cassatella ritiene invece possibile identificarla con i resti di una potente costruzione di cui rimane la fondazione sotto la *Domus Flavia*.<sup>19)</sup> Recentemente, Andrea Carandini si è detto convinto che la sala si trovasse sull'asse del vestibolo, tra questo e il lago.<sup>20)</sup>

L'edificio della Vigna Barberini offre una nuova alternativa, a favore della quale va sottolineato che dall'alto di questa sorta di torre lo sguardo si apriva a

360 gradi su un panorama splendido, comprendente la sommità del Palatino, la valle del Foro e il Campidoglio, la Velia, l'Esquilino, il Celio, quindi l'insieme della reggia neroniana.

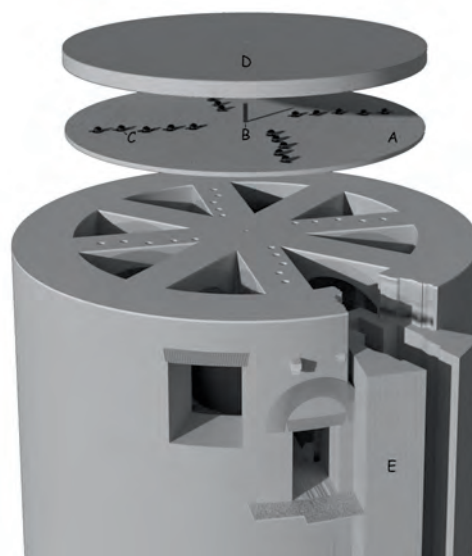
### *Restituzione*

Risulta difficile identificare l'edificio unicamente sulla base dell'analisi della costruzione e dei suoi particolari, in quanto si tratta di un *unicum* dal punto di vista architettonico e i confronti disponibili per gli apprestamenti osservati sono rari. L'unica soluzione possibile è basarsi su un'ipotesi di identificazione: il testo di Suetonio ci permette appunto di dare un senso alle tracce che abbiamo potuto osservare.

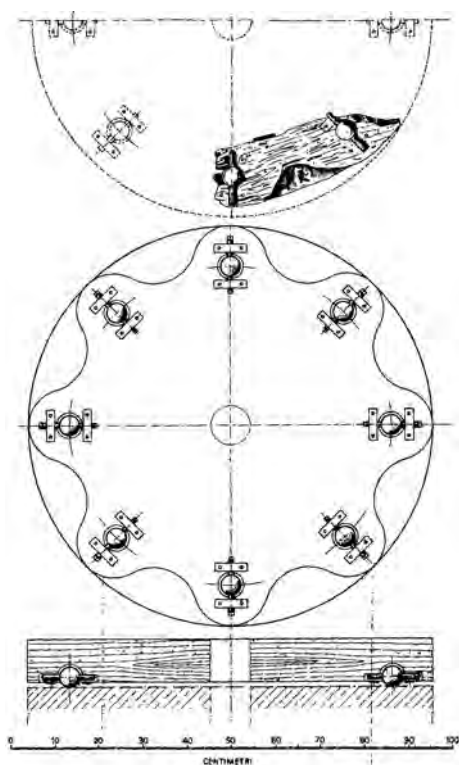
In assenza di resti di murature o d'impronte di elementi in opera quadrata, si è costretti ad ammettere che sulla sommità del corpo cilindrico poggiasse un tavolato ligneo<sup>21)</sup> (fig. 24), sul quale ipotizziamo la presenza di tagli in corrispondenza degli apprestamenti osservati sul piano superiore della costruzione, cioè:

- un foro che prolungava la cavità presente al centro del pilone, destinato probabilmente a fissare un perno;
- tagli circolari in coincidenza delle cavità emisferiche osservate sulla sommità del pilone e degli archi.

Queste avrebbero potuto servire da alloggiamento per sfere simili a quelle della passerella girevole di una nave di Nemi (fig. 25):<sup>22)</sup> qui le sfere, in bronzo, sono costituite da un corpo principale globulare che si prolunga lateralmente in due asticelle aventi la funzione di mantenere ogni elemento nel proprio alloggio, senza intralciarne il movimento rotatorio.



24 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA (PROPOSTA DA F. VILLEDIEU)  
DELLA STRUTTURA SOVRAPPOSTA AL BASAMENTO NERONIANO



25 – RICOSTRUZIONE DELLA BASE DI UNA PIATTAFORMA GIREVOLE DEL LAGO DI NEMI (da G. UCELLI, *Le navi di Nemi*, ROMA 1940, fig. 206)

La presenza di questi antenati dei nostri cuscinetti a sfera implica quella di un secondo tavolato, sovrapposto al primo e che, articolato intorno al perno centrale, poteva ruotare (vedi fig. 24). Le sfere assecondavano il movimento, ma questo era necessariamente generato da un meccanismo di cui pensiamo di poter riconoscere le tracce nel settore “tecnico” che comprende l’appendice meridionale (vedi fig. 24). L’accurata demolizione di cui esso è stato oggetto, insieme alle impronte e al manufatto osservati *in situ*, dimostra che uno o più elementi insoliti fossero sistemati all’interno di questa zona della costruzione. Sulla base dei dati raccolti finora non siamo in grado di ricostruire i particolari di questa sistemazione, ma, considerando il contesto, crediamo che si possa trattare di un meccanismo utilizzato per fare ruotare il pavimento mobile.<sup>23)</sup>

Questo meccanismo sfruttava verosimilmente la forza dell’acqua. È quanto suggerisce il testo di Svetonio quando indica che la sala da pranzo girava giorno e notte, un particolare che fa pensare a un movimento continuo, difficilmente generato da una forza umana o animale. Altri argomenti a favore di questa ipotesi provengono dallo scavo che ha messo in luce, tra i resti scartati al momento della demolizione del “settore tecnico”, dei lastroni di travertino che presentano una faccia coperta da depositi calcarei, segno



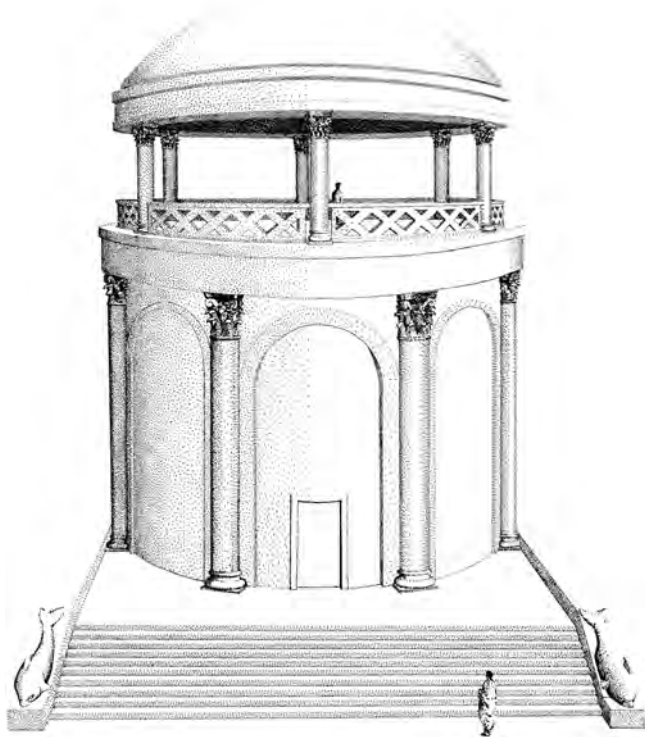
26 – DISEGNO DEL ROVESCIO DI UN DUPONDIUS NERONIANO CON LA RAFFIGURAZIONE DI UN MONUMENTO COSTITUITO DA UN CORPO CENTRALE CILINDRICO IN POSIZIONE PREDOMINANTE, AFFIANCATO DA DUE ALI RETTILINEE E LEGENDA MAC AVG

che sopra di essi circolavano grandi quantità di acqua. Va infine considerato che la deviazione dell’acquedotto di Claudio raggiungeva una o più cisterne ubicate a meno di 100 m a monte della costruzione neroniana, sotto l’attuale convento di San Bonaventura.

Allo stato attuale, in base ai pochi dati raccolti, immaginiamo un meccanismo animato in partenza da una ruota, posta verosimilmente al pianterreno, alla base del “settore tecnico”. All’interno di quest’ultimo, degli assi e degli ingranaggi potrebbero aver condotto la forza motrice verso il pavimento ruotante, trasformandola per imporle una potenza costante e garantire così la lentezza e la regolarità del movimento.

Vi sono dunque vari argomenti a favore dell’interpretazione proposta, ma nessuno è abbastanza esplicito da cancellare definitivamente ogni dubbio residuo sull’identificazione con la *coenatio rotunda*. Il fatto è che, avendo presenti tutti gli elementi raccolti finora, non si riesce a immaginare quale altro marchingegno potrebbe essere restituito sopra questo potentissimo ma anche singolare basamento. Se la pianta circolare indirizza verso la restituzione di una *tholos*, osserviamo che gli edifici di questo tipo poggiano normalmente su basi di altezza ridotta e i 12 m di quella della Vigna Barberini sarebbero del tutto anomali. L’unico edificio a me noto che presenti questa inconsueta particolarità è quello rappresentato sui *dupondii* della serie MAC AVG<sup>24)</sup> (fig. 26). Questa nota emissione di età neroniana è stata già ampiamente commentata da studiosi che si dividono fra partigiani della lettura *Macellum Augusti* e quelli che interpretano l’iscrizione come l’abbreviazione di *Machina Augusti*. Nel primo caso si tratterebbe di un mercato costruito da Nerone, nell’altro della sala da pranzo, definita *machina*, un termine che rimanda al vocabolario impiegato da Tacito, che attribuisce il titolo di *machinatores* a Celere e Severo, gli architetti della *Domus Aurea*, dei quali vanta l’ingegnosità (*Ann.* XV, 42, 1). Gli argomenti pro e contro la seconda interpretazione sono già stati ampiamente analizzati da Attilio Profumo,<sup>25)</sup> ai cui lavori si rimanda per limitarci, in questa sede, a considerare gli aspetti architettonici della rappresentazione monetale.

Il monumento raffigurato su queste monete consta di un corpo centrale cilindrico, alquanto simile alla



27 – TENTATIVO DI RICOSTRUZIONE DELLA SALA DA PRANZO DI NERONE, LA COENATIO ROTUNDA

*Il grafico riprende alcuni particolari presenti sul rovescio dei dupondii con la legenda MAC AVG.*

costruzione messa in luce sulla Vigna Barberini. Se si trattasse dello stesso edificio, bisognerebbe identificare la struttura rinvenuta con la parte inferiore del corpo di costruzione che compare sulla moneta: in tal caso il piano superiore riprodotto su quest'ultima sarebbe la sala da pranzo girevole. Ispirandoci alla raffigurazione monetale, proponiamo una prima ricostruzione dell'edificio della Vigna Barberini, nella quale il corpo messo in luce corrisponde all'ordine inferiore (fig. 27).

#### DALLA *DOMUS AUREA* AL PALAZZO DI DOMIZIANO

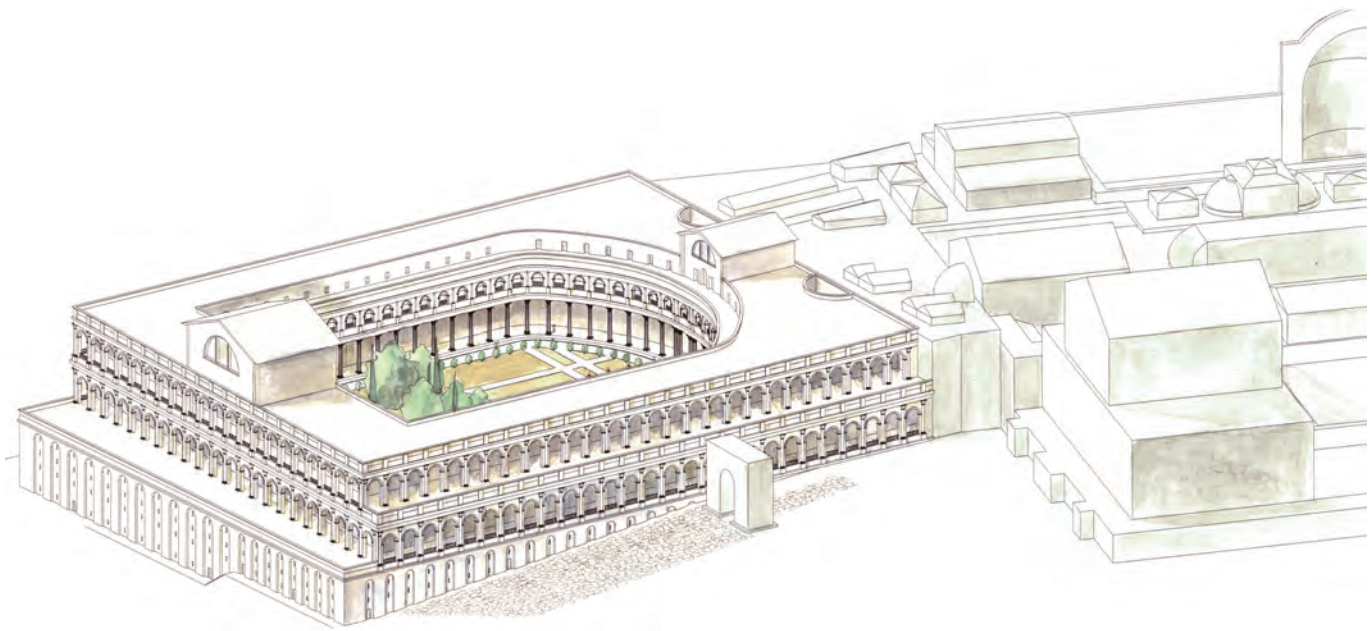
La residenza di Nerone si adatta alla conformazione del terreno e le sue costruzioni, come gli altri apprestamenti, si integrano nel paesaggio. Ben diverso è il caso del palazzo dei Flavi, che sul volgere del I secolo d.C. cancellerà le tracce della *Domus Aurea*. I Flavi restituirono al popolo romano una parte dell'area che alcuni rimproveravano con forza a Nerone di aver occupato: sulle pendici dell'Esquilino vennero edificate delle terme e sul sito del lago fu costruito il Colosseo. Il loro palazzo occupa soltanto il Palatino, ma lo occupa per intero e ne modifica l'aspetto: que-

sto nuovo complesso trasforma profondamente il paesaggio, rimodellando il rilievo, ricoprendolo e dissimulandolo al fine di trasmettere un messaggio molto chiaro: il palazzo dell'imperatore si erge da allora molto in alto, al di sopra degli spazi frequentati dai comuni mortali e, nell'allontanarsi dagli uomini, si avvicina ai cieli e agli dei, come sottolineano i poeti del tempo di Domiziano, che spesso paragonano l'imperatore a Giove. È senza dubbio legittimo voler ritrovare nell'architettura del nuovo palazzo un'eco del carattere dispotico di Domiziano, cui le fonti attribuiscono questa costruzione.

Poiché Domiziano regnò dall'81 al 96, se veramente fu l'artefice della costruzione del palazzo, dobbiamo pensare che abbia cominciato ad occuparsene già durante il regno del padre Vespasiano. In effetti i dati emersi dagli scavi effettuati negli anni tra 1985 e 1998 hanno mostrato che il cantiere per la costruzione della terrazza venne aperto agli inizi degli anni 70 del I secolo.<sup>26)</sup> Le fonti letterarie ci informano che il palazzo era considerato finito intorno al 92, data che ben corrisponde agli elementi forniti dallo scavo. I lavori sarebbero durati dunque una ventina d'anni, un lasso di tempo del tutto verosimile, se consideriamo il gran numero di cantieri aperti nel centro di Roma, specialmente a seguito dell'incendio dell'80.

L'esplorazione della Vigna Barberini ha permesso di distinguere un primo momento nella campagna di costruzione, momento al quale corrisponde la realizzazione delle strutture di sostegno e la costituzione della terrazza. In un secondo tempo, i corpi del palazzo furono eretti appoggiandosi alle costruzioni sui margini della nuova piattaforma e, altrove, su fondazioni che attraversano per tutta l'altezza il riempimento sino a raggiungere il terreno vergine. I corpi di fabbrica si presentano come ali rettilinee sui lati settentrionale, occidentale e orientale, mentre a Sud lo spazio è delimitato da un elemento che si apre sul giardino con una facciata ad emiciclo (fig. 28), preceduta da un portico che prosegue sicuramente davanti all'ala occidentale e a quella orientale. Come si presentasse il lato nord è meno chiaro, ma possiamo affermare, dopo i recenti scavi, che esso aveva al centro un corpo di fabbrica largo m 24 circa, ornato da colonne del diametro di m 1,20 circa.

Il confronto inevitabile tra questa facciata ad emiciclo e quella che chiude la *Domus Augustana* al di sopra del Circo Massimo ha portato a identificare il corpo di fabbrica venuto in luce nella Vigna Barberini con una parte sino ad allora ignota del palazzo imperiale flavio segnando, agli inizi degli anni Novanta del Novecento, una tappa importante nel progresso delle ricerche. Sino ad allora, infatti, si riconoscevano i resti di questo palazzo nelle strutture portate in luce a partire dal XVIII secolo nella parte del colle a Sud della Vigna Barberini. L'analisi approfondita della pianta generale emersa da tali scoperte ha mostrato la coerenza della concezione originaria, fondata su uno schema geometrico regolare, e ha permesso di rilevare indizi precu-



28 – RESTITUZIONE IPOTETICA DEL CORPO DI FABBRICA DI ETÀ FLAVIA CHE OCCUPAVA L'ANGOLO NORD-EST DEL PALATINO  
(grafico di N. André © ÉFR 2001)

sori di un cambiamento dell'orientamento già presenti a Sud della Vigna Barberini prima di imporsi in quest'area e su tutto il fronte settentrionale della collina (fig. 29).<sup>27)</sup> È stato dunque chiarito che la parte meridionale del palazzo ricalca un orientamento preesistente, mentre a Nord gli edifici sono stati inseriti nella trama creata a seguito dell'incendio del 64.

Il corpo settentrionale del palazzo si articola intorno a un grande giardino abbellito da statue, delle quali non ci sono pervenute che le basi, e da fontane, che è stato possibile identificare grazie ai supporti e al sistema di adduzione e di deflusso delle acque, nonché, naturalmente, da piante.

Di questo complesso restano unicamente le fondazioni, gli innesti dei muri, alcuni elementi rasati e le parti sotterranee; confrontando queste informazioni con quelle deducibili dai rari frammenti di decorazione, la ricostruzione degli elevati oggi scomparsi e delle parti non ancora scavate può essere avanzata a puro titolo d'ipotesi.

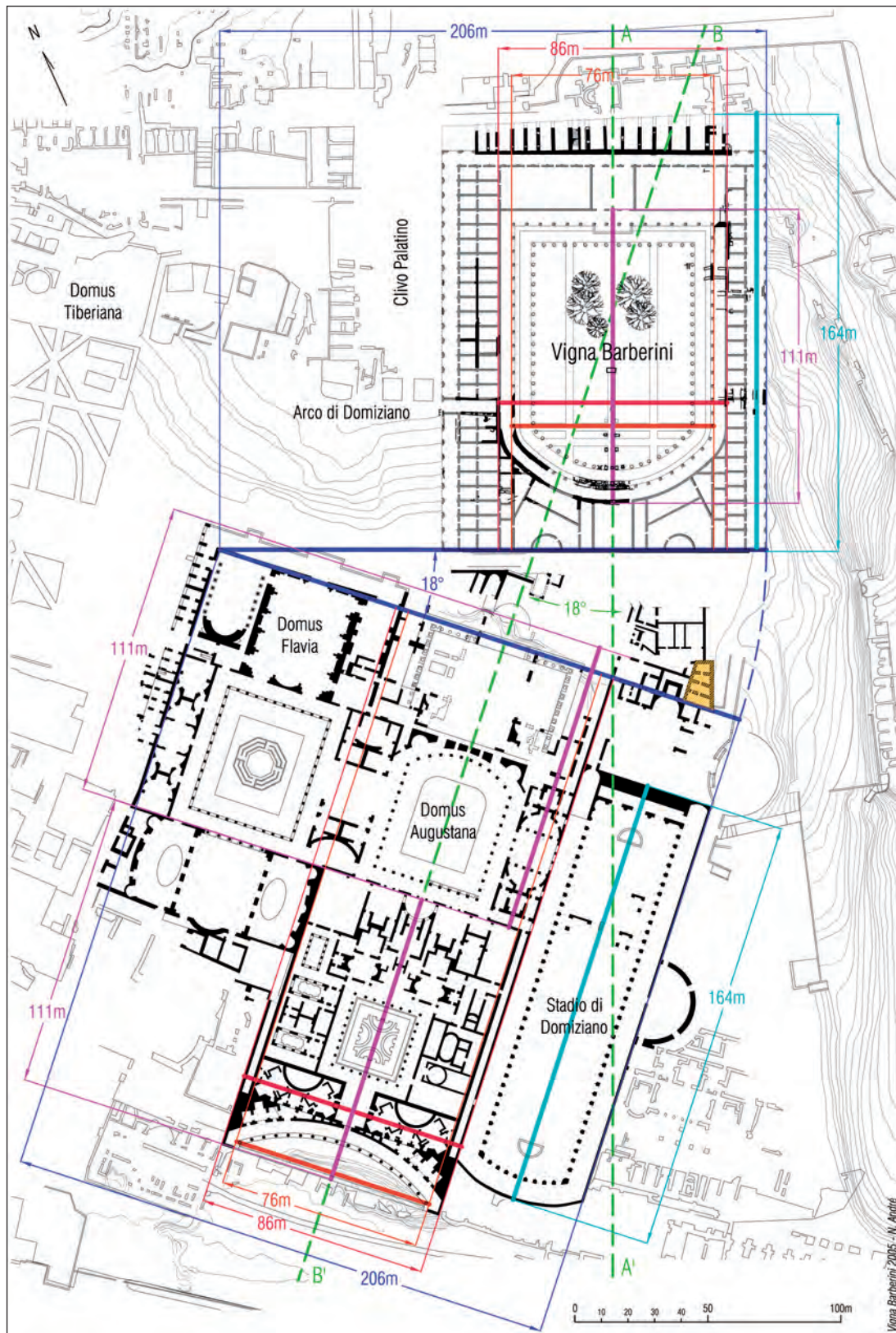
Ben presto furono necessari interventi di restauro e consolidamento del nuovo complesso, che rimasero una preoccupazione costante per tutto il II secolo, come hanno dimostrato gli scavi. La causa dei danni che avevano richiesto queste riparazioni può essere la composizione del riempimento realizzato per la creazione della terrazza. Questo, in effetti, era costituito da materiali eterogenei, che si sono variamente assestati, causando gravi problemi agli edifici stessi. Il portico che circondava il giardino dovette essere ricostruito, prima di essere smantellato definitivamente; intanto anche le sistemazioni interne furono radical-

mente trasformate. Alla fine del II secolo il corpo settentrionale del palazzo, che come abbiamo visto era stato già seriamente danneggiato, fu ulteriormente rovinato da un incendio, testimoniato da uno strato di ceneri rinvenuto sui pavimenti e da altri indizi venuti in luce nell'asportazione dei materiali prodotti dalla successiva demolizione.

I materiali depositatisi poco tempo prima nelle fogne hanno permesso di datare questo episodio agli ultimi anni del II secolo e di ipotizzare che la distruzione fosse da mettere in rapporto con l'incendio che devastò il centro di Roma nel 191, alla fine del regno di Commodo. Nella Vigna Barberini esso aveva danneggiato le strutture di sostegno occidentali della terrazza: la loro ricostruzione segna l'apertura di un nuovo cantiere edilizio la cui attività modificò notevolmente, per la terza volta dall'inizio dell'Impero, l'assetto e l'aspetto dell'angolo nord-orientale del Palatino.

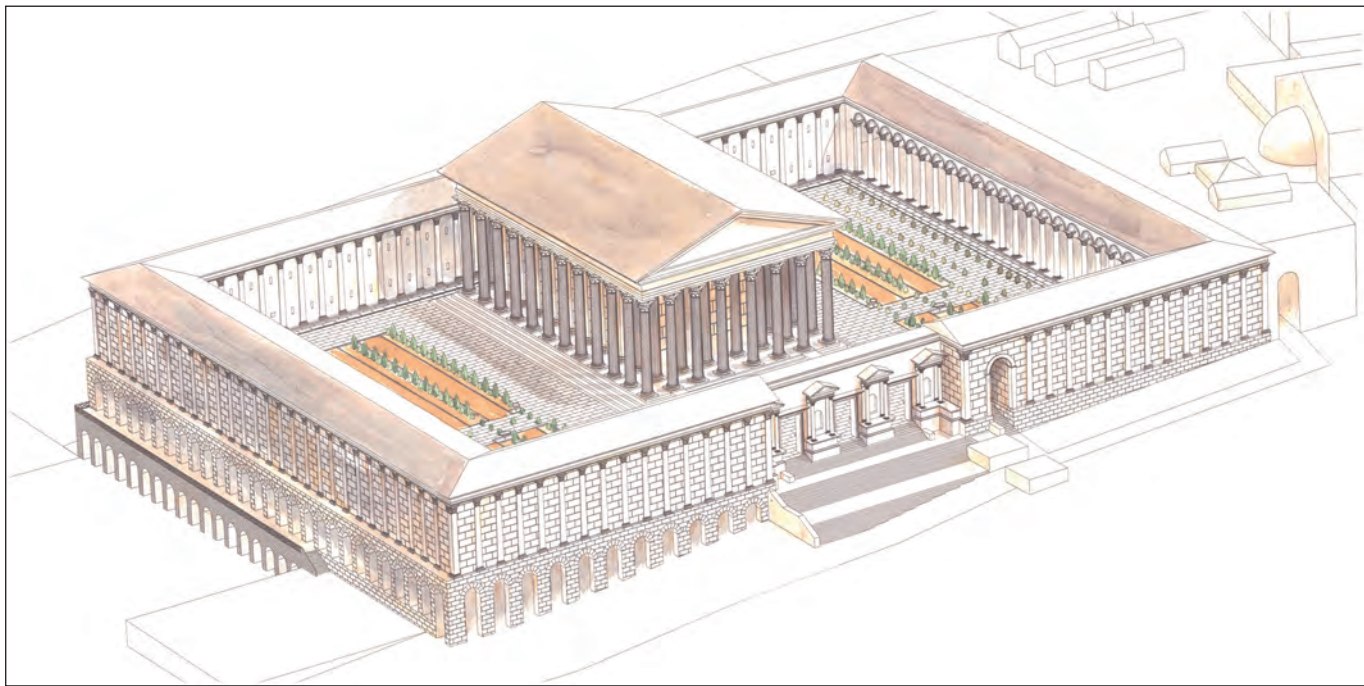
#### IL CANTIERE SEVERIANO

Dall'analisi della stratigrafia abbiamo potuto appurare che questo cantiere rimase in attività per alcuni decenni e che i lavori si articolavano in due o tre fasi.<sup>28)</sup> Il risultato finale fu che al centro della terrazza sorse un tempio di grandi dimensioni, che sappiamo dedicato a *Sol Elagabalus* dall'imperatore Elagabalo e successivamente a Giove Ultore da Severo Alessandro, succeduto al cugino nel 222. Il santuario era compreso in un peribolo costituito da una galle-



29 – PLANIMETRIA DEL PALAZZO IMPERIALE FLAVIO SUL PALATINO  
CON L'INDICAZIONE DI ASSI E MODULI SIGNIFICATIVI





30 – RESTITUZIONE DEL COMPLESSO SEVERIANO SUL PALATINO  
(grafico di P. Veltri © ÉFR 2001)

ria chiusa da un muro ornato da lesene ed archi ad Est, e da portici sugli altri lati. Vi si accedeva mediante una porta monumentale situata al centro della facciata occidentale, ma il nuovo complesso rimaneva strettamente legato al palazzo, col quale comunicava a Sud.

Dell'architettura monumentale del tempio, uno dei maggiori dell'*Urbs*, restano solo le tracce nelle fondazioni, oltre a qualche frammento della decorazione in marmo. Tramite lo studio di questi elementi Jean-Marie Gassend, Dinu Theodorescu e Jean-Pierre Adam hanno potuto stabilire le proporzioni degli elevati e ricostruire gran parte della loro decorazione (fig. 30). Il tempio, su basamento, era un periptero con otto colonne corinzie sulle fronti e dodici sui lati lunghi;<sup>29)</sup> colonne di dimensioni minori si trovavano all'interno della cella, lungo i muri. La porta monumentale, larga 39 m, è sistemata in una rientranza e preceduta da una scalinata; l'ingresso consta di tre fornici sulla faccia principale e forse altri due su quelle laterali. Le porzioni di muratura che separavano i fornici erano occupate da edicole sovrastate da piccoli frontoni.<sup>30)</sup>

Negli spazi aperti si alternavano aree lastricate di marmo bianco e giardini articolati in piccole aiuole, ove le piante erano invase in mezze anfore al fine di evitare la dispersione dell'acqua di innaffiatura.<sup>31)</sup> Le pareti di questi contenitori avrebbero dovuto inoltre limitare la crescita delle piante, al fine di produrre quei vegetali nani ai quali allude Plinio, che tuttavia non rivela il procedimento utilizzato per ottenerli.<sup>32)</sup>

Altre piante si trovavano sulle aree lastricate antistanti i portici e sul viale che univa il tempio alla porta monumentale di accesso al settore meridionale del palazzo imperiale (fig. 31). In quest'ultimo luogo venne creata una rete di canalizzazioni nascosta dal lastricato: le piante erano sistemate in fori pervii realizzati direttamente sul lastricato, cosicché le radici trovavano nei canali sottostanti la terra e l'umidità necessarie alla loro crescita. L'effetto doveva essere stupefacente, dal momento che il manto vegetale sembrava uscire direttamente dai lastricati in marmo bianco.

Gli scavi degli anni 2009 e 2010 hanno confermato la ricostruzione del giardino che era stata elaborata sulla base dei dati emersi a Sud del tempio: i resti portati in luce nell'area settentrionale sono invece in cattivo stato di conservazione e proprio le conoscenze acquisite in precedenza hanno consentito di riconoscere i vari elementi delle aiuole e i resti di un vialetto in terra battuta che separava due di esse.

Questi giardini, nei quali dovevano essere disseminate numerose statue e forse anche degli oggetti sacri, erano abbelliti da diverse fontane.

#### FINE DELL'ANTICHITÀ, MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA

Forse già dalla fine del IV secolo, ma certamente nei primi decenni del successivo, gli imperatori utilizzarono il monumento per rifornire i cantieri edili-



31 – DISEGNO CON I SISTEMI ADOTTATI PER LE PIANTUMAZIONI  
NEL GIARDINO DEL TEMPIO SEVERIANO SUL PALATINO  
(ipotesi di F. Villedieu; realizzazione di J.-M. Gassend © ÉFR 2001)

zi della Roma cristiana di materiali da costruzione ed elementi decorativi. Il tempio venne completamente smantellato ed i giardini furono spogliati dei rivestimenti marmorei e di tutti i manufatti, fontane e statue, che li abbellivano; lo scavo ha evidenziato che vennero asportate perfino alcune piante. Anche in questo caso, dunque, per ricostruire la storia del monumento siamo stati costretti a basarci unicamente su tracce visibili al suolo e su pochi frammenti superstiti.

Dal VI secolo e per tutto il Medioevo il sito venne utilizzato come cimitero, in un primo tempo per gli abitanti del palazzo, in seguito per quelli del quartiere che si era sviluppato in questa parte del Palatino attorno ad una chiesa costruita sulle fondazioni del tempio severiano.<sup>33)</sup> Essa, orientata secondo l'asse dell'antico viale che collegava il tempio al palazzo, potrebbe essere sorta in età carolingia, ma la sua esistenza è certa solo a partire dal X secolo, quando risulta associata ad un monastero benedettino. Tale datazione è stata stabilita sulla base dell'iscrizione

funeraria del fondatore del monastero ed è confermata dalla cronologia dell'affresco che si conserva nell'abside, un Cristo tra i Santi Sebastiano e Lorenzo a destra e, a sinistra, San Zotico e Santo Stefano.

Il monastero e la chiesa, dedicata all'epoca a Santa Maria in Pallara, furono fino al XIII secolo al centro della vita di un piccolo quartiere ubicato sui margini dell'antica terrazza, dove le case riutilizzano le costruzioni romane.<sup>34)</sup> Questa animazione va progressivamente scemando e si assiste poi ad un lento progredire della concentrazione delle proprietà nelle mani di alcuni rappresentanti delle grandi famiglie dell'aristocrazia romana, che le acquistarono per impiantarvi vigne. L'area che ci interessa era, nel XV secolo, di proprietà dei Capranica, che la cedettero a Urbano VIII Barberini (papa dal 1623 al 1644), il quale fu colpito dal pessimo stato in cui versava la chiesa.<sup>35)</sup> Essa fu in gran parte ricostruita nel 1631, quando venne dedicata a San Sebastiano in ricordo di un episodio dell'attività evangelizzatrice del santo che ebbe luogo *super gradibus Eliogabali*.

\*Aix-Marseille Université, CNRS, CCJ, UMR 7299, 13094, Aix-en-Provence, France.

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

Ove non diversamente indicato, le fotografie alle figg. 10, 13, 14, 16–21 e 23 sono della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e dell'École française de Rome, 2010.

I grafici alle figg. 3, 12 e 26 sono di J. Schodet © ÉFR 2010; quelli alle figg. 11, 24 e 27 sono di J. Schodet, © Centre Camille Jullian 2011; quelli alle figg. 6 e 29 di N. André © ÉFR 2005; quello alla fig. 9 è dell'Autrice.

#### ABBREVIAZIONI PARTICOLARI:

EFR – École française de Rome

SAR – Soprintendenza Archeologica di Roma

SSBAR – Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

#### BIBLIOGRAFIA ABBREVIATA

ANDRÉ, VILLEDIEU 2004 = N. ANDRÉ, F. VILLEDIEU, *Vom «schwebenden Garten» zum Tempelbezirk. Die Untersuchungen der École française de Rome in der Vigna Barberini*, in *Kaiserpaläste* 2004, pp. 114–123.

ARCIPRETE 1992 = G. ARCIPRETE, *Machina o Macellum Augusti? Considerazioni sul dupondio neroniano*, in *BA*, 16–18, 1992, pp. 279–285.

BALL 2003 = L. F. BALL, *The Domus Aurea and the Roman Architectural Revolution*, Cambridge 2003.

BARTOLI 1934 = A. BARTOLI, *Memorie cristiane del Palatino e del Foro Romano*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Ravenna 1932)*, Roma 1934, pp. 201 e 202.

BESTE 2011 = H.-J. BESTE, *Domus Aurea, il padiglione dell'Oppio*, in *Nerone* 2011, pp. 170–175.

BIGOT 1911 = P. BIGOT, *Le temple de Jupiter Ultor et la Vigne Barberini*, in *BCom*, 1911, pp. 80–85.

BRAGANTINI 2011 = I. BRAGANTINI, *La pittura di età neroniana*, in *Nerone* 2011, pp. 190–201.

BROISE, THÉBERT 1999 = H. BROISE, Y. THÉBERT, *Élagabal et le complexe religieux de la Vigna Barberini: Heliogabalium in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit eique templum fecit (HA, Ant. Heliog., III, 4)*, in *MEFRA*, 1999, 111, 2, pp. 729–747.

CARANDINI 2010 = A. CARANDINI, *Le case del potere*, Bari 2010.

CARANDINI, BRUNO, FRAIOLI 2011 = A. CARANDINI, D. BRUNO, F. FRAIOLI, *Gli atri odiosi di un re crudele*, in *Nerone* 2011, pp. 136–151.

CASSATELLA 1990 = A. CASSATELLA, *Edifici palatini nella Domus Flavia*, in *BA*, 3, 1990, pp. 91–104.

CECAMORE = C. CECAMORE, *Apollo e Vesta sul Palatino fra Augusto e Vespasiano*, in *BCom*, XCVI, 1994–1995, pp. 9–32.

CECAMORE 2002 = C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.* (BCom, Suppl. 9), Roma 2002.

CHRONIQUE = *Chronique des activités de l'É.F.R. Rome: le Palatin (Vigna Barberini)*, pubblicate nei volumi dei *MEFRA* dal 1986 al 2000 e negli anni 2006–2007, 2011.

COLINI 1938 = A.M. COLINI, in *BCom*, 1938, p. 285.

FABBRINI 1995 = L. FABBRINI, s.v. *Domus Aurea: Il palazzo sull'Esquilino*, in M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, pp. 56–63.

FERRANDES 2006 = A. F. FERRANDES, *Tra valle e collina: il sistema sostruttivo neroniano e le sue trasformazioni*, in *ScAnt*, 13, 2006, pp. 37–60.

*Giardino dei Cesari* 2001 = F. VILLEDIEU (a cura di), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini, sul Monte Palatino. Scavi dell'École Française de Rome 1985–1999*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, 2001–2002), Roma 2001.

GIONTELLA, VILLEDIEU 2009 = C. GIONTELLA, F. VILLEDIEU, *Palatino, Vigna Barberini. Le attestazioni materiali più antiche*, in M. RENDELI (a cura di), *Ceramica, abitato, territorio nella bassa valle del Tevere e Latium Vetus*, Roma 2009, pp. 51–66.

GROS 2001 = P. GROS, *La porta monumentale*, in *Giardino dei Cesari*, 2001, pp. 103–105.

GROS 2004 = P. GROS, *Das monumentale Propylon der severischen Portikus*, in *Kaiserpaläste* 2004, pp. 140–143.

GUALANDI 1999 = M. L. GUALANDI, *Fase 17. Ultima vita, incendio e distruzione*, in A. CARANDINI, E. PAPI (a cura di), *Palatium e Sacra Via II. L'età tardo-repubblicana e la prima età imperiale (fine II secolo a.C. – 64 d.C.)*, in *BA*, 59–60, 1999, pp. 175 e 176.

HUBERT 1997 = E. HUBERT, “In regione Pallarie”: contribution à l'histoire du Palatin au Moyen âge, in *Vigna Barberini I*, pp. 89–140.

*Kaiserpaläste* 2004 = A. HOFFMANN, U. WULF (a cura di), *Die Kaiserpaläste auf dem Palatin in Rom*, Mainz 2004.

KRAUSE 2004 = C. KRAUSE, *Die Domus Tiberiana – Von Wohnquartier zum Kaiserpalast*, in *Kaiserpaläste*, 2004, pp. 34–61.

MANDERSCHIED 2004 = H. MANDERSCHIED, *Was nach den “ruchlosen Räubereien” übrigblieb zu Gestalt und Funktion der sogenannten Bagni di Livia in der Domus Transitoria*, in *Kaiserpaläste* 2004, pp. 75–85.

MAR 2005 = R. MAR, *El Palati. La formació dels palaus imperials a Roma*, (*Sèrie Documenta* 3), Tarragona 2005.

MEDRI 1996 = M. MEDRI, Suet., *Nero*, 31, 1: *Elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della Domus Aurea*, in PANELLA 1996, pp. 165–188.

*Memorie dal sottosuolo* 2006 = G. RIZZO et ALII, *La Vigna Barberini sul Palatino*, in M. A. TOMEI (a cura di), *Roma. Memorie dal sottosuolo: ritrovamenti archeologici 1980/2006*, (catalogo della mostra, Roma 2006–2007), Roma 2006, pp. 58–66.

MOREL 2001 = J.-P. MOREL, *Il tempio*, in *Giardino dei Cesari* 2001, pp. 100–102.

- MOREL, VILLEDIEU 2002: J.-P. MOREL, F. VILLEDIEU, *La Vigna Barberini à l'époque néronienne*, in J.-M. CROISILLE, Y. PERRIN (a cura di), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne*, Coll. *Latomus*, vol. 268, Bruxelles 2002, pp. 74-96, pl. XIX-XXII.
- Nerone 2011 = M.A. TOMEI, R. REA (a cura di), *Nerone*, catalogo della mostra, Roma 2011-2012, Roma 2011.
- PANELLA 1996 = C. PANELLA (a cura di), *Meta Sudans I. Un'area sacra in Palatio e la Valle del Colosseo prima e dopo Nerone*, Roma 1996.
- PANELLA 2011 = C. PANELLA, *Nerone e il grande incendio del 64 d.C.*, in *Nerone 2011*, pp. 76-91.
- PERASSI 2002 = C. PERASSI, *Edifici e monumenti sulla monetazione di Nerone*, in J.-M. CROISILLE, Y. PERRIN (a cura di), *Neronia VI. Rome à l'époque néronienne*, Coll. *Latomus*, vol. 268, Bruxelles 2002, pp. 11-34.
- PROFUMO 1905 = A. PROFUMO, *Le fonti ed i tempi dello incendio neroniano*, Roma 1905.
- PRÜCKNER, STORZ 1974 = H. PRÜCKNER, S. STORZ, *Beobachtungen im Oktogon der Domus Aurea*, in *RM*, 81, 1974, pp. 323-339.
- RAINBIRD-SEAR 1971 = J.S. RAINBIRD, F.B. SEAR, *A Possible Description of the Macellum Magnum of Nero*, in *PBSR*, 39, 1971, pp. 40-45.
- SEGALA, SCIORTINO 1999 = E. SEGALA, I. SCIORTINO, *Domus Aurea*, Milano 1999.
- SAMPSON 1971 = J. SAMPSON, *A Note on Nero's Macellum Augusti Type*, in *PBSR*, 39, 1971, pp. 45 e 46, e tav. IX.
- SMITH 1997 = M. H. SMITH, *Le Palatin dans les archives Barberini (XV<sup>e</sup> siècle-début du XIX<sup>e</sup> siècle)*, in *Vigna Barberini I*, pp. 141-167.
- TOMEI 1992 = M. A. TOMEI, *Nota sui giardini antichi del Palatino*, in *MEFRA*, 104-2, 1992, pp. 917-951.
- TOMEI 1997 = M. A. TOMEI, *La ex Vigna Barberini e le aree limitrofe: documentazione dall'archivio della Soprintendenza archeologica*, in *Vigna Barberini I*, pp. 191-210.
- TOMEI 2011 [1] = M. A. TOMEI, *Nerone sul Palatino*, in *Nerone 2011*, pp. 118-135.
- TOMEI 2011 [2] = M. A. TOMEI, *La ex Vigna Barberini e le costruzioni neroniane del Palatino*, in *Neronia electronica* (<http://www.sien-neron.fr/2011/11/neronia-electronica-%E2%80%93fascicule-1-2011/>), fasc. 1, 2011, pp. 25-36.
- UCELLI 1940 = G. UCCELLI, *Le navi di Nemi*, Roma 1940.
- VAN DEMAN 1923 = E. VAN DEMAN, *The Neronian Sacra Via*, in *AJA*, 27, 1923, pp. 383-424.
- Vigna Barberini I* = M. ROYO, F. CHAUSSON, E. HUBERT, M. SMITH, M.A. TOMEI, P. MEOGROSSI, *La Vigna Barberini I. Histoire d'un site. Étude des sources et de la topographie (Roma Antica, 3)*, Roma 1997.
- VILLEDIEU 2001 [1] = F. VILLEDIEU, *La Vigna Barberini: resti di un sepolcreto*, in M. S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo*, vol. I. *Archeologia e storia*, Roma 2001, pp. 610-612.
- VILLEDIEU 2001 [2] = F. VILLEDIEU, *I giardini del tempio*, in *Giardino dei Cesari*, 2001, pp. 94-97.
- VILLEDIEU, ANDRÉ 2003 = F. VILLEDIEU, N. ANDRÉ, *Propositions pour une reconstitution de l'édifice flavien et de l'ensemble monumental tardif de la Vigna Barberini (Rome, Palatin)*, in *Actes du colloque «Rome An 2000. Ville, maquette et modèle virtuel»*, *Cahiers de la MRSH-Caen*, 33, 2003, pp. 361-376.
- VILLEDIEU 2004 = F. VILLEDIEU, *Palatino. Area del tempio di Elagabalus: episodi della storia del sito dal V all'VIII secolo*, in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo*, vol. II. *Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma 2004, pp. 62-71.
- VILLEDIEU 2006 = F. VILLEDIEU, *Edifici di età imperiale messi in luce sul sito della Vigna Barberini*, in *Domus et insulae in Palatio. Ricerche e scoperte sul Palatino nord-orientale*, in *ScAnt*, 13, 2006, pp. 199-218.
- VILLEDIEU 2007 = F. VILLEDIEU, *Vigna Barberini II. Domus, palais impérial et temples: stratigraphie du secteur nord-est du Palatin*, (*Roma Antica*, 6), Roma 2007.
- VILLEDIEU 2009 [1] = F. VILLEDIEU, *Les édifices d'époque impériale mis au jour sur le site de la Vigna Barberini, Rome*, in *RA*, 2009, 1, pp. 193-198.
- VILLEDIEU 2009 [2] = F. VILLEDIEU, *La Vigna Barberini in età flavia*, in F. COARELLI (a cura di), *Divus Vespasianus, Il Bimillenario dei Flavi* (Catalogo della mostra, Roma 2009-2010), Roma 2009, pp. 246-249.
- VILLEDIEU 2010 = F. VILLEDIEU, *La cenatio rotunda de la Maison Dorée de Néron*, in *CRAI*, 2010, III, pp. 1089-1114.
- VILLEDIEU 2011 = F. VILLEDIEU, *Une construction néronienne mise au jour sur le site de la Vigna Barberini: la cenatio rotunda de la Domus Aurea?* in *Neronia electronica* (<http://www.sien-neron.fr/2011/11/neronia-electronica-%E2%80%93fascicule-1-2011/>), fasc. 1, 2011, pp. 37-52.
- VILLEDIEU 2012 = F. VILLEDIEU, *La fouille des vestiges de la salle à manger tournante du palais de Néron*, in *RA*, 2012, 1, pp. 170-178.
- VILLEDIEU in corso di stampa = F. VILLEDIEU, *La Vigna Barberini à l'époque sévérienne*, in corso di stampa negli atti del Convegno *Palast und Stadt im severischen Rom* (Berlino, ottobre 2009).
- VISCOGLIOSI 2011 = A. VISCOGLIOSI, "Qualis artifex pereo". *L'architettura neroniana*, in *Nerone 2011*, pp. 92-107.
- ZEGGIO 1996 = S. ZEGGIO, *La stratigrafia relativa alla trasformazione neroniana dell'area sacra: alcune precisazioni*, in PANELLA 1996, pp. 159-163.
- ZEGGIO 2006 = S. ZEGGIO, *Dall'indagine alla città: un settore del centro monumentale e la sua viabilità dalle origini all'età neroniana*, in *ScAnt*, 13, 2006, pp. 61-122.

1) I brevi resoconti di questi scavi, che si trovano in BARTOLI 1934 e COLINI 1938, sono stati efficacemente e utilmente completati con la pubblicazione di documenti d'archivio curata da TOMEI 1997, pp. 200-210. Ricordiamo che già dal 1911, Paul Bigot aveva proposto l'identificazione del tempio (BIGOT 1911).

2) Si vedano i resoconti di queste ricerche pubblicati annualmente, dal 1986, nella *CHRONIQUE* dei *MEFRA*. I responsabili delle ricerche — J.-P. Morel, P. Gros, Y. Thébert, H. Broise, Ph. Pergola, M.-B. Carre e chi scrive — hanno presentato risultati e ipotesi in articoli, in occasione di convegni e di mostre: alla bibliografia citata in *Vigna Barberini I* e VILLEDIEU 2007, vanno aggiunti: *Giardino dei Cesari, Memorie dal sottosuolo*, VILLEDIEU 2006, 2009 [1], oltre quelli che verranno citati di seguito.

3) GIONTELLA, VILLEDIEU 2009.

4) Ricordiamo che nel periodo in questione la direzione della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e Ostia è stata assunta prima da Angelo Bottini, poi da Giuseppe Proietti, mentre i lavori della Vigna Barberini erano diretti da Maria Antonietta Tomei, allora direttrice dell'area del Foro Romano e del Palatino, con la collaborazione dell'architetto Antonella Tomaselli. Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi romani per la fiducia che ci hanno dimostrato e per aver saputo creare un felice e fruttuoso rapporto di scambio in questo lavoro di *équipe*. Tra i più assidui partecipanti allo scavo desidero ricordare: Marco Rossi, Barbara Faticoni, Marta Fedeli, Simona Libetti, Valeria Fontana, Laura David, Riccardo Montalbano, Maria Sole Bianchi, Ugo Colallesi e Stéphane Abellon.

5) La datazione della costruzione della terrazza è stata fornita dai dati emersi nelle campagne 1985–1998: VILLEDIEU 2007, pp. 110–143.

6) SEGALA, SCIORTINO 1999, pp. 33 e 34.

7) Su questa *domus*, MOREL, VILLEDIEU 2002; VILLEDIEU 2006, pp. 200–208; 2007, pp. 66–98.

8) MEDRI 1996 fig. 152, per la pianta citata; in questo studio, che si basa sui risultati degli scavi dell'Università di Roma–La Sapienza diretti da C. Panella, Maura Medri esamina anche dati anteriori. Per l'elaborazione della pianta della fig. 8, M. S. Bianchi si è rifatto ai dati della fig. 152 dell'articolo di M. Medri, integrando dettagli e ricostruzioni tratti dai seguenti lavori: CECAMORE 2002, pl. III; CASSATELLA 1990, figg. 18, 19 e 22; MANDERSCHIED 2004, fig. 112; FERRANDES 2006, figg. 5 e 6; ZEGGIO 2006, fig. 20 e ovviamente anche alle nostre ricerche.

9) SÜET., *Nero*, 31; TAC., *Ann.*, XV, 38–43.

10) L. F. Ball distingue nettamente le murature dell'ala occidentale da quelle delle parti centrale e orientale e ritiene che le prime appartengano alla *Domus Transitoria* e le altre alla *Domus Aurea*: BALL 2003, pp. 16, 17, 208 e 209; FABBRINI 1995, p. 58 segnala che il settore occidentale era probabilmente in costruzione prima del 64. *Contra*, SEGALA, SCIORTINO 1999, p. 27 e pp. 36 e 37, che notano le differenze in pianta, nelle murature e nello stile delle pitture, senza tuttavia attribuire ad esse un valore cronologico. Va sottolineato che nessuna di queste interpretazioni trova un consenso generale, cosicché vediamo esposte all'interno di una stessa opera, come il catalogo della mostra *Nerone* 2011, le opinioni di VISCOGLIOSI 2011, pp. 99 e 100 e di BESTE 2011, p. 173, che contrastano con quelle di L. F. Ball, e alcune osservazioni di BRAGANTINI 2011, p. 194, che invece confortano la sua posizione.

11) Tra questi scavi ricordiamo quelli condotti sotto la direzione di A. Carandini, a Sud della *Via Sacra*, e quelli di C. Panella presso la *Meta Sudans*: GUALANDI 1999, pp. 175

e 176; ZEGGIO 1996, pp. 159–163; FERRANDES 2006, pp. 37–59; PANELLA 2011, pp. 76–91.

12) Su questi lavori, vedi MEDRI 1996, p. 168, che, mentre sottolinea i punti sui quali le nostre conoscenze si sono accresciute, insiste anche sul valore che mantengono le tesi avanzate da VAN DEMAN 1923.

13) Sui resti conservati al di sotto del palazzo flavio, sulla sommità del Palatino, vedi TOMEI 1992, pp. 923–928; CECAMORE 1994–1995 e 2002, pp. 219–230; KRAUSE 2004, pp. 50 e 51; TOMEI 2011 [1]. M. A. Tomei ha presentato i resti neroniani della *Domus Tiberiana* in occasione del convegno *Palast und Stadt im severischen Rom* tenutosi a Berlino nell'ottobre 2009, i cui Atti sono in corso di stampa.

14) I dati raccolti sono già stati esposti in varie occasioni nel corso delle indagini. Si vedano: VILLEDIEU 2010; TOMEI 2011; VILLEDIEU 2011 e 2012; F. VILLEDIEU, in *CHRONIQUE, MEFRA*, 123–1, 2011, pp. 280–285.

15) Le tre impronte rettangolari, così come le due descritte di seguito, sono su una linea lievemente inclinata.

16) La posizione di questo oggetto, fissato presso il margine esterno dell'appendice meridionale, induce a ritenere che esso sia stato dimenticato perché probabilmente coperto e quindi nascosto dalle macerie nel corso delle operazioni di demolizione.

17) Al momento del rinvenimento questo elemento è stato lasciato *in situ* e non si sa ancora se la muratura sia stata scavata, come negli altri casi osservati, anche se molto superficialmente.

18) PRÜCKNER, STORZ 1974.

19) CASSATELLA 1990, p. 101, ripreso da MAR 2005, pp. 118, 120 e 121. Contro tale ipotesi, CECAMORE 1994–1995, p. 10.

20) CARANDINI 2010, pp. 253–260 e CARANDINI, BRUNO, FRAIOLI 2011, pp. 144–147.

21) Le caratteristiche della calotta d'argilla “sospesa” sopra la sommità della costruzione cilindrica, testimone superstita di una cavità emisferica, costituisce un argomento concreto a favore della restituzione di un tavolato di legno, lasciato verosimilmente, almeno in parte, sul posto al momento dell'abbandono della struttura. Marcendo, il legno sarà stato progressivamente sostituito dagli sedimenti archeologici nei quali l'argilla è rimasta intatta, conservando la forma del suo contenitore iniziale.

22) UCELLI 1940, pp. 186–190, figg. 205 e 206.

23) Per ora non siamo in grado di integrare in quest'ipotesica ricostruzione la tracce di un elemento lineare — verosimilmente una sbarra di metallo — rinvenuta alla sommità del pilone e di un arco, che potrebbe essere collegata col cosiddetto settore “tecnico”.

24) *RIC I<sup>2</sup>, Nero*, 109–111; 184–187; 399–402. Va sottolineato che anche SAMPSON 1971, p. 46 è relativamente scettico di fronte ad una *tholos* sostenuta da un basamento altissimo, quale quello dell'edificio rappresentato sul rovescio di queste monete.

25) PROFUMO 1905, pp. 673–693. Sull'argomento, vedi anche ARCIPRETE 1992, pp. 281–283. L'identificazione dell'edificio con il *Macellum Magnum* è discussa da RAINBIRD, SEAR 1971 e da PERASSI 2002.

26) VILLEDIEU 2007, pp. 141–143; su questo episodio della storia del sito: VILLEDIEU 2009 [2].

27) VILLEDIEU, ANDRÉ 2003; ANDRÉ, VILLEDIEU 2004; VILLEDIEU 2007, pp. 98–101.

28) I dati emersi nei vari settori dello scavo hanno suggerito interpretazioni che sono talvolta divergenti: BROISE, THÉBERT 1999; VILLEDIEU 2007, pp. 372–378 e in corso di stampa.

29) MOREL 2001.

30) GROS 2001 e 2004.

31) VILLEDIEU 2001 [2], pp. 94–97 e 2007, pp. 346–372.

32) PLIN., *N.H.*, XII, 6.

33) Sull'apparizione del cimitero, quella della chiesetta e l'uso del terreno vedi VILLEDIEU 2001 [1] e 2004.

34) HUBERT 1997.

35) Su questo periodo della storia del sito: SMITH 1997.

36) *Passio Sancti Sebastiani* (Acta Sanct., *Ianuarii*, II, p. 642).

---

---

# BOLLETTINO D'ARTE

---

---

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

---

---

# 12

ANNO 2011  
OTTOBRE-DICEMBRE

ANNO XCVI  
SERIE VII

## SOMMARIO

FRANÇOISE VILLEDIEU: <i>La "coenatio rotunda" neroniana e altre vestigia nel sito della Vigna Barberini al Palatino</i>	1
ROBERTA SALIBRA: <i>Una lekythos vicina al Pittore di Achille dalla Tomba 303 di Passo Marinaro a Camarina e il contesto di rinvenimento</i>	29
GLI AFFRESCHI DI MANFREDINO DA PISTOIA NELLA CHIESA DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE A GENOVA	
GIOVANNI BATTISTA VARESE: <i>Lo sviluppo architettonico e i dati di restauro (2006–2009)</i>	41
LUCA LONGHI: <i>La riscoperta e il restauro degli affreschi</i>	65
CLARIO DI FABIO: <i>Gli affreschi di Manfredino e altri documenti genovesi di cultura figurativa "assisiata"</i>	83
CLARA ALTAVISTA: <i>Nuove considerazioni sul Palazzo di Andrea Doria nel sobborgo di Fassolo a Genova tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Il tema del capitello composito a voluta introversa</i>	133
FRANCESCO NEGRI ARNOLDI: <i>Il San Sebastiano dell'Aracoeli: l'enigma di un capolavoro</i>	149
AMALIA PACIA: <i>David Loreti «Pittore à piè di marmo in Roma» e alcune precisazioni in margine al suo catalogo</i>	167
Abstracts	179
Sommari e Indice degli Autori dell'anno 2011	181